

Ingegneria Senza Frontiere ricerca per la redazione di ISF PRESS studenti che, oltre a condividere gli ideali dell'associazione, abbiano tanta voglia di fare. Inoltre, se desideri collaborare anche solo sporadicamente, puoi inviarci fotografie, disegni, articoli, lettere, spunti per riflessioni comuni.



ISF ITALIA

Torino Politecnico
C.so Duca degli Abruzzi, 24
10129 Torino
tel. 011/5647907
fax 011/5645937
e-mail isf@athena.polito.it
<http://www.isf.polito.it>

Roma e-mail info@isf-roma.org
www.isf-roma.org

Trento isf@ing.unitn.it
www.ing.unitn.it/~isftn

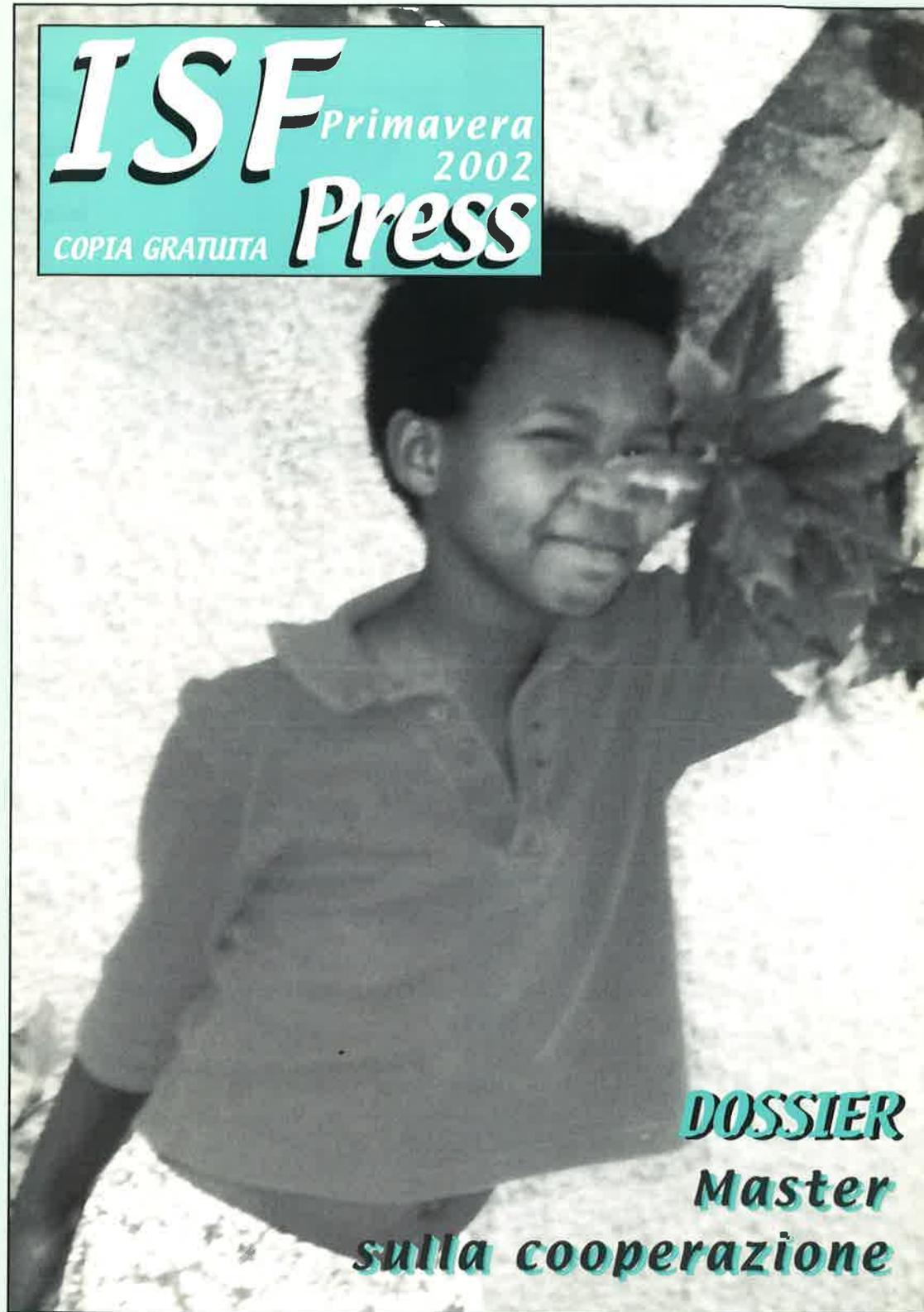
ISF nel MONDO

Francia 14 Passage Dubail
75010 PARIS
tel. (33) 153350540
fax (33) 153350541
e-mail
courrier@isf-france.org
www.isf-france.org

Spagna c/ José Gutierrez Abascal n°2
28006 MADRID
isf@congde.org
www.ingenieriasinfronteras.org



ISF Primavera
2002
Press
COPIA GRATUITA



DOSSIER
Master
sulla cooperazione

REDATTORI

Matteo FISCHETTI
Roberto F. GHISU
Giambattista GRUOSSO
Esterina MARINO
Antonio MONTINARO
Manuele PESENTI
Simone ROSSI

COLLABORATORI

Elena BILLI
Chiara BUGNONE
Francesco CALDAROLA
Elisa CARANTONI
Francesco CARDONE
Silvia CARRETTA
Marco CIOLLI
Ilaria COSCIA
Stefano FRANCESE
Elena GARBARINO
Giuli GARBARINO
Massimo PAONE
Vincenzo PATELLA
Paolo VEZZA
Silvio VIALE
Paolo ZATTELLI

PROGETTO GRAFICO

Marcella TORTORELLI

Edito da
Ingegneria Senza Frontiere

Stampato da
M.G. snc Torino
su carta Freelif e patinata ecologica riciclata
con il contributo del
Politecnico di Torino



SOMMARIO

Editoriale	3
Responsabilizzare l'ingegnere	4
Incontro sulla Tobin Tax	6
Porto Alegre 2002	9
Dai cieli dell'utopia alla polvere della storia	12
Estate in Kosovo	16
Bosnia: è tempo di pace	17
Un mese con i meniños de rua	18
Da Bretton Woods a Doha	21
DOSSIER:	
Formazione alla cooperazione	25
Open source GIS-GRASS users conference	29
Architettura bioclimatica	32
La tecnologia come servizio	33
I dannati: Iraq la guerra silenziosa ...	34
La scatola dei mortaretti	35
Quattro pasti fra le cucine del mondo ..	37
Musica:	
Dall'educazione musicale alle voci bulgare	38
Cinema:	
Kundun	41
Libri:	
Informatica solidale	42
Etica e territorio	43
Premiata macelleria Afghanistan	44
Lettera alla redazione	45
Cruciverba... la soluzione!	46
Bando di concorso	47



BANDO DI CONCORSO PER TESI SUI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

L'associazione D.S.T. (Davide Salaspini Trumun) al fine di ricordare la figura di Davide Salaspini portandone avanti gli ideali che hanno guidato le scelte importanti della sua vita, delibera per l'anno 2002 un finanziamento per la realizzazione di una tesi di laurea inerente tematiche dell'ingegneria ambientale nei Paesi in via di Sviluppo. Il finanziamento è rivolto agli studenti dei Corsi di Laurea e dei Corsi di diploma di laurea di tutte le facoltà.

Le domande dovranno essere inviate all'Associazione via posta entro il 31 /12/ 2002 in via Sommeiller 28, 10064 Pinerolo (TO).

Il materiale inviato dovrà comprendere la seguente documentazione:

- Descrizione del progetto di Tesi in cui evidenziare sia la valenza scientifica sia la valenza sociale del lavoro;
- Nome e recapito del Relatore;
- Lettera di motivazione del candidato, da cui emergano le ragioni del suo interesse verso le problematiche di PSV;
- Curriculum vitae completo di tutti i dati personali del candidato ed esplicita concessione al trattamento degli stessi.

Il suddetto materiale dovrà essere fornito su supporto cartaceo (triplice copia) e su supporto magnetico (floppy da 3,5 pollici, file di word).

Tale materiale non verrà restituito.

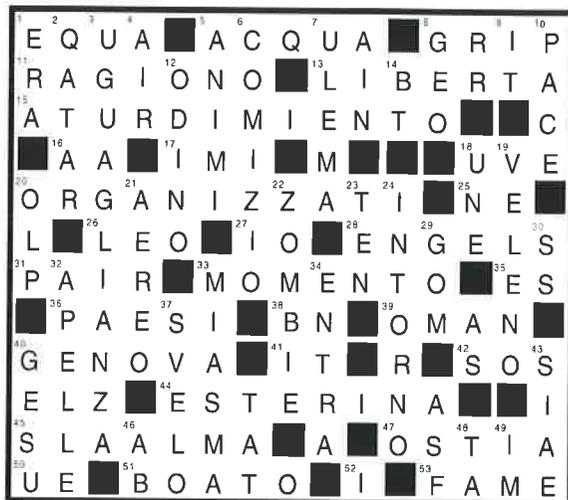
L'assegnatario del finanziamento dovrà impegnarsi a:

- Concludere e discutere la tesi nell'anno 2003 (la concessione di eventuali proroghe è arbitrio insindacabile del Comitato Scientifico);
- Consegnare una copia della tesi all'Associazione, con autorizzazione all'utilizzo e divulgazione gratuita.

L'importo del finanziamento è stato deliberato in lire 1100 Euro, la cui erogazione sarà suddivisa in due rate di 550 Euro ciascuna.

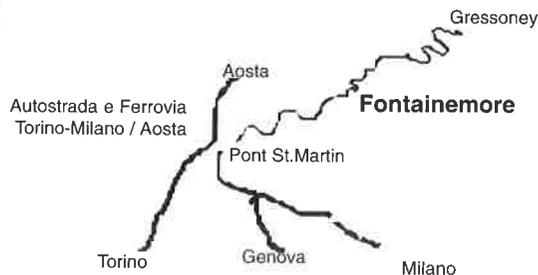
INFO presso l'associazione ISF:
Tel. 011/56479.07 (segreteria telefonica)
e-mail isf@athnena.polito.it

...FINALMENTE LA SOLUZIONE!



**Vuoi diventare sputafuoco?
10 agosto
Notte dei Fuochi
di San Lorenzo
dopo il tramonto
sulle sponde del Lys
a Fontainemore
incontro internazionale
annuale della
Congrega degli Sputafuoco
tutti possono cimentarsi
nell'apprendimento dell'arte
di sputare il fuoco ma...
ogni apprendista deve essere
munito di straccio, ferro,
bastone, petrolio lampante...
e molto coraggio!!!!**

Congrega degli Sputafuoco - Casseta Popular
Pro Loco, Comune e Popolazione di Fontainemore, Aosta, Italia
0339 2530607
www.cassetapopular.org



EDITORIALE

ACCENDERE UNA CANDELA

“Noi sentiamo che, persino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati. Certo, allora non resta più domanda alcuna; e appunto questa è la risposta.”

Ludwig Wittgenstein,
da “Tractatus logico-philosophicus”

Julia Butterfly Hill, nel dicembre del 1997, a 23 anni, si è arrampicata in cima a una sequoia (Luna) di sessanta metri per protestare contro l'abbattimento della foresta nel “Grizzly Creek State Park” in California. Ne è scesa solo due anni più tardi dopo aver ottenuto un accordo di grande valore. La Pacific Lumber/Maxxam Corporation operava da decine di anni un disastroso disboscamento in quella zona, abbattendo migliaia di alberi millenari; al mondo è stato lasciato solo il tre per cento di queste meraviglie uniche, il resto è stato trasformato in legname per le case e per i mobili da giardino. Quando Julia si inoltrò per la prima volta in questa foresta, fu colpita da un'onda di energia: “caddi in ginocchio e cominciai a singhiozzare [...]”. Circondata da questi antichi ed enormi giganti, sentii dissolversi il filtro che salvaguardava i miei sensi dallo squilibrio della nostra società affrettata e tecnologicamente dipendente. [...] Alla fine, le lacrime si trasformarono in gioia e la gioia in ilarità, e rimasi seduta a ridere per la bellezza che mi circondava...”. Solo più tardi si rese conto della tragedia imminente: “Dovevo fare qualcosa. Non sapevo cosa, ma era chiaro che non avrei potuto girare le spalle e andarmene”. E quel qualcosa è diventato un gesto straordinario. Anche se fino a quel momento aveva vissuto quella che la gente chiama una vita normale, è sempre stata una persona dotata di spiccata sensibilità. Poco tempo prima di vincere la sua battaglia scrisse: “Ho sempre sentito che ero tenuta a dare tutto quello che possedevo per assicurare un'eredità d'amore e di onestà a coloro che devono ancora venire e in particolare a quelli senza voce. È questo ciò che ho fatto su quest'albero.”

I taglialegna rispondendo a Julia (la quale cercava di far capire loro come anche i vecchi alberi abbiano uno scopo), urlavano: “Tanto cadono e muoiono in ogni caso, allora dov'è il problema?”. Una delle leggi dell'ecologia evidenzia che ogni piccolo gesto compiuto verso la natura, può avere ripercussioni enormi in tempi e luoghi diversi. Ma se questo vale in negativo (si pensi ad es.: all'inquinamento), lo stesso si può dire in senso positivo. La deresponsabilizzazione e l'indifferenza sono quindi complici ingiustificabili, sia su scala globale-internazionale che in ambito locale, nella vita di tutti i giorni. Perciò è fondamentale conoscere, esplorare o semplicemente guardare il mondo che ci circonda, superando il proprio ego-antropocentrismo. Confucio direbbe: meglio accendere una piccola candela che maledire l'oscurità.

Roberto F. Ghisu

*Alberi,
eravate frecce
cadute dall'azzurro?
Che terribili guerrieri vi scagliarono?
Sono state le stelle?
Le vostre musiche vengono dall'anima degli uccelli,
dagli occhi di Dio,
da una passione perfetta.
Alberi!
Le vostre radici rozze si accorgeranno
Del mio cuore sotto terra?*

García Lorca

Responsabilizzare l'ingegnere

Con l'evoluzione della tecnica, l'uomo è divenuto sempre più dipendente dagli strumenti che esso dovrebbe utilizzare per migliorare la propria vita; questa situazione rende importante il ruolo svolto dagli scienziati e dai tecnologi, che nella società moderna assumono un ruolo pressoché sacerdotale, inducendo nei confronti della scienza un senso di infallibilità quasi divina. Gli scienziati e gli ingegneri, operano quotidianamente sul territorio, intergiscono con la società. Nello specifico, gli ingegneri sono coloro che progettano ogni genere di strumento di cui l'essere umano fa uso nella propria quotidianità, pianificano lo sviluppo sul territorio, contribuiscono alla realizzazione di oggetti e manufatti che inevitabilmente producono un impatto sull'ambiente, nei costumi, nella mentalità. Certamente determinate scelte competono alla classe politica e non all'ingegnere, tuttavia può quest'ultimo dichiararsi neutrale nel momento in cui si presta per determinate azioni piuttosto che per altre? Che responsabilità ha nei confronti della società, dell'ambiente? Ha ancora un senso parlare di "responsabilità limitata"?

La superiorità tecnologica di alcune nazioni sulle altre ha permesso la prevaricazione sotto forma di colonialismo prima e di globalizzazione dopo. Frequentemente, con tutta la buona volontà del caso, ci si approccia al tema dello sviluppo nei paesi del Terzo Mondo con linguaggio e metodologie evolutisi nel contesto europeo, producendo effetti di rifiuto da parte della popolazione (e, quindi, un fallimento).

In un mondo lacerato da ineguaglianze e conflitti sociali, dominato dalla complessità, appare sempre più difficile sostenere la propria neutralità come ingegneri o come tecnologi. Inoltre ci si trova ad affrontare la questione del trasferimento delle tecnologie verso paesi a bassa scolarità. Queste analisi, sorte all'interno dell'associazione ISF ha assunto inevitabilmente una dimensione che ha portato ad intrecciare legami con docenti del Politecnico e di altre realtà; tale apertura del dibattito verso

l'esterno ha reso possibile la conoscenza di una fetta del mondo scientifico che da anni si pone il problema della responsabilità e della necessità di un'approccio etico alla tecnica.

Nel corso del XVIII secolo si è assistito alla separazione della figura dello scienziato da quella del filosofo, alla specializzazione delle professioni; la scienza si è quindi mossa sempre più autonomamente nei confronti delle implicazioni sociali, ambientali, etiche che la sua applicazione produce. Si è venuta a costruire un'immagine dello scienziato e del tecnologo come meri applicatori di conoscenze, scerve dal contesto; il cosiddetto "mito della neutralità". Questo mito ha reso liberi i professionisti dalle proprie responsabilità, (si pensi all'applicazione in campi come l'industria bellica) rendendoli complici, direttamente o indirettamente, di eventi disastrosi per il genere umano.

Visti questi presupposti, non stupisce che molti ritengano sia necessario riavvicinare la scienza all'etica, superando il semplice aspetto della deontologia professionale. Questo genere di considerazioni sembra, tuttavia, essere rimasta fuori dal contesto accademico, dove ancora lo studio dell'ingegneria appare decontestualizzato e relegato in un limbo dominato dalle leggi della fisica e della chimica.

All'interno di ISF si è avvertita la necessità di aprire un ampio dibattito con e tra gli studenti anche per instillare nelle menti dei futuri ingegneri il dubbio nei confronti della propria neutralità. Ne è sorto, in collaborazione con alcuni docenti e dottori, un ciclo di seminari dove si è dato spazio all'approfondimento del rapporto tra etica e scienza nei molteplici aspetti e rami di questa. Obiettivo, dichiarato è quello di invitare l'Ateneo ad aprire la strada a corsi istituzionali in cui si possano affrontare le tematiche qui esposte, nella convinzione che svelando la falsità della neutralità si possa riportare ad una dimensione umana e responsabile l'operato nostro e dei colleghi, cui potrebbe essere data la possibilità dell'obiezione di coscienza.

Simone Rossi

LETTERA alla REDAZIONE

Mi chiamo Silvio, ho appena compiuto 24 anni, studio Ingegneria Gestionale da quattro anni e mezzo e frequento un paio di associazioni del Politecnico: AIGest e JETOP. Per la prima sono direttore di Gestionalissimo la rivista specializzata per il corso dei Gestionali, per la seconda fungo da responsabile Commerciale e mi occupo dell'organizzazione di Carriera&Futuro2002 - salone del lavoro e della formazione.

Vorrei parlare del mio corso, dell'istituzione che frequento e chiedermi cosa c'è di giusto e cosa invece presenta dei rischi. Difficile essere coerenti anzi direi impossibile: non lo è nessuno. Non lo sono le nazioni di tutto il mondo, non lo sono gli sport, non lo sono i media, non parliamo nemmeno dei politici. Non vedo quindi come possa esserlo io, giovane pieno di ambizioni, che vorrebbe pensare alla collettività alla giustizia sociale e alla solidarietà nel mondo, ma che in realtà sta seguendo un iter formativo che lo può portare solo a diventare un Manager in doppiopetto. Si perché usciti di qui saremo dei Manager gente pronta a "molto" per far carriera. Ci inculcano la passione per le scelte economiche, per il bilancio e per il profitto. Sapremo come distribuire le risorse a nostra disposizione, come riorganizzare un settore aziendale, magari attuando una politica di cost-reduction. Insomma se la vostra azienda sta andando male, chiamate me, io licenzio 40 operai e vi salvo il culo. Ma i 40 operai? Be quella è la legge del mercato! Se non li licenzio devo chiudere tutto e rimangono a spasso in 80. Quindi il liberismo all'americana, lo stato si adatterà alle leggi delle aziende e io per vivere bene devo solo seguire il mio corso di studi, cercare di far carriera e sperare di diventare un grosso Manager o un grosso Imprenditore. No. No! Mi rifiuto, voglio credere che ci siano altre strade. L'unica alternativa che vedo in giro sono quei quattro fuori dal Politecnico, con un banchetto rosso e la scritta Comitati Leninisti. Nessuno li caga, loro credono nel Marxismo. Quello straordinario filosofo che aveva previsto tutto e aveva dato un'unica soluzione il "comunismo" (ho semplificato un po' il tutto, ma concedetemelo... non ho spazio). Questo ragionamento non tiene conto però di una marea di risvolti del secolo appena trascorso e nessuno mi sa spiegare come quella marea di idee si possano aggiornare. Credetemi ho provato a leggere qualche cosa in giro, ma nulla di fatto. Finalmente un'illuminazione, il prof di Economia Politica è un Keynesiano. John Maynard Keynes ha sviluppato delle teorie interessanti basandosi su un punto fondamentale: lo stato deve intervenire nel mondo economico, per porre le proprie attenzioni anche sui risvolti sociali. Ho scoperto che in Italia gli economisti che la pensano in questo modo sono circa il 30%. Pensare che mi sembravano teorie tanto giuste...!!! Sono turbato, non so più cosa fare. Ho riassunto in 10 righe ciò che so di Economia Politica, ne potrei scrivere altre 1000 con l'aiuto di vari libri o articoli, ma fino ad oggi i dubbi sono sempre gli stessi. Forse non dovrei mettere il becco fuori, ma dovrei rimanere nel guscio della mia istruzione scolastica, diventare una Manager di quelli con le palle. Non guardare in faccia nessuno e pensare alla mia felicità. Ma come posso essere felice se nel mio animo non c'è soltanto la voglia di far carriera e di arrivare al top? Oddio aiutatemmi, non so più dove volevo andare a parare, sono una marionetta senza fili, la mia testa non sa più cos'è giusto. Quale dev'essere il mio obiettivo? Avere un Porche parcheggiato nel garage o spendere tutte le mie energie per una causa giusta, ma che lascia indifferente il resto della popolazione? Devo lottare per diventare leader di una multinazionale, che poi magari stacca un assegno da n euro al ministro della sanità per non far ritirare dal mercato un farmaco che causa dei malanni gravi, ma che regge la vita dell'azienda, che in tal caso lascerebbe a casa centinaia di lavoratori. Non so più cosa pensare. Sono un ignorante che ha bisogno di una guida. Ma una guida giusta e senza secondi fini. Forse la cosa migliore è raccogliere da solo un'ampia gamma di notizie, informazioni, propositi delle tematiche politiche, economiche e filosofiche. La strada la dovrò trovare da solo in mezzo a questo deserto? Magari chiederò aiuto a voi di ISF...

Silvio Viale

s.viale@jetop.com



VAURO Premiata macelleria Afghanistan

- Vignette dalla guerra -

Zelig editore

In una famosa canzone dei C.S.I., "Linea gotica", il testo dice: "...la facoltà di non sentire, la possibilità di non guardare...". Di fronte a eventi come le guerre, a situazioni di povertà estrema, con tutto quello che ne consegue, tutti noi (tutti quelli non interessati in casa propria da questi conflitti) abbiamo la possibilità di dirigere il nostro sguardo da un'altra parte, di concentrarci sul nostro orticello e di farvi arrivare solo le notizie più "soft", per non turbarci troppo. Vauro Senesi è invece un vignettista-reporter che vuole andare a vedere, a toccare con mano, portando la sua testimonianza non dall'interno di uno studio in cui arrivano solo le eco di informazioni lontane, ma dalla sua diretta esperienza sul campo. E infatti ha trascorso del tempo in Afghanistan, sia quando c'era il regime dei Talebani, sia quando è crollato durante la guerra, percorrendo quelle strade tra il terrore, il dolore della gente, in quello "squarcio nel cuore dell'umanità", come lui stesso definisce il Paese in "Afghanistan, anno zero".

Ha così potuto vedere da vicino la realtà di migliaia di persone ferite e mutilate - tra bombe e mine antiuomo - accolte dall'ospedale di Emergency nella valle del Panshir, e proprio qui ha rallegrato il padiglione per i bambini riempiendo le pareti di strani animaletti buffi.

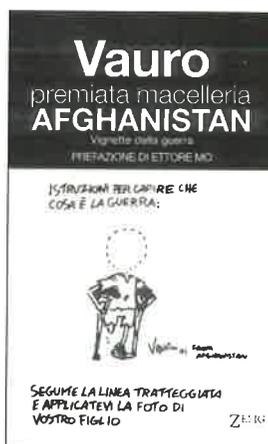
Vauro ha raccolto tutte le sue vignette prodotte in questo periodo e al suo ritorno in un libro che concentra le sue sferzate contro la stupidità della guerra, contro l'insen-

satezza di una politica che alimenta questo tipo di "soluzione" in nome di una giustizia sommaria, e denuncia, con la sua ironia graffiante e diretta, i disastri che ne sono conseguenza.

Parte prima dell'11 settembre, raccontando il "terrore quotidiano" sia in Afghanistan che in Palestina, altra terra di conflitti da lui frequentata (come testimoniava ad esempio nel suo reportage del 1989 intitolato "Stato di Palestina", pubblicato dal Manifesto), per poi passare allo shock e al terrore generato negli U.S.A. dagli attacchi dell'11 settembre, e alle reazioni generate in Italia. Sono poi raccolte le vignette trasmesse sul posto e al suo ritorno, che narrano il districarsi della vita tra aiuti umanitari, bombe, bambini mutilati e stampelle, la posizione di Gino Strada (il chirurgo di Emergency), l'impossibilità di trovare Bin Laden, ed il consolidarsi di un nuovo ordine mondiale in lotta contro il terrorismo in cui persino gli uccelli, per migrare verso Sud, anziché affidarsi al proprio istinto si limitano a seguire i bombardieri! Cogliendo mille aspetti della guerra, che spesso sfuggono a

una riflessione sbrigativa, in questo libro Vauro ci aiuta a focalizzare l'attenzione su molti risvolti, obbligandoci a prenderne coscienza e a valutarne l'importanza. La sua intenzione principale pare proprio quella di scalfire "la stupidità complice di chi è indifferente" - come spiega lui stesso in quarta di copertina -, "E poi ridere dove ci sarebbe solo da piangere può essere un antidoto all'assuefazione alla barbarie della guerra".

Elisa Carantoni



LIBRI



Ingegneria Senza Frontiere

Salio - Palmeri - Donini - Sarti -
Meo - Marchis - Zucchetti -
Vera - Camino - Buttafuoco
- Bernardis

5 Passi sui sentieri dell'Etica

Chiacchierate su Etica e Tecnologia

Aprile - Maggio 2002

Politecnico di Torino

Aula 6c

Lunedì 15 Aprile 2002 ore 18.15

Cenni storici sui rapporti tra etica e scienza, L'etica a tutela della persona: il forte coinvolgimento della tecnica e in particolare dell'ingegneria.

Dr. N. Salio - Centro Sereno Regis
Dr. Ing. A. Palmeri - Coordinatore comitato WIEIA

Lunedì 22 Aprile 2002 ore 18.15

Cenni storici sui rapporti tra etica e scienza, L'etica a tutela della persona: il forte coinvolgimento della tecnica e in particolare dell'ingegneria.

Prof. E. Sarti - Università di Bologna
Prof.ssa Donini - Università degli studi di Torino

Lunedì 6 Maggio 2002 ore 18.15

Nuove tecnologie per un nuovo modello dello sviluppo

Prof. A. Meo - Politecnico di Torino

Lunedì 13 Maggio 2002 ore 18.15

Ethos/Ethnos - I paradossi delle morali nell'era della conoscenza
TRL - Tecnici a responsabilità limitata

Prof. V. Marchis - Politecnico di Torino
Prof. M. Zucchetti - Politecnico di Torino

Lunedì 20 Maggio 2002 ore 18.15

Ingegneria ed Etica dello sviluppo sostenibile:
Etica e cooperazione

Prof. E. Camino - Università degli studi di Torino
Dr. Ing. A. Vera - Ong CESVI
Dr. Ing. V. Buttafuoco - Dr. Ing. Bernardis - Associazione ISF

Per Informazioni:

ISF - Piazzale Sobrero -
C.so duca degli Abruzzi 24 - Torino

mail: isf@athena.polito.it
web: associazioni.polito.it/isf
tel. 0115647907

Incontro sulla Tobin Tax

Il crescente divario tra Nord e Sud del Mondo si esplica su fronti variegati. Non è il benessere rappresentato dal reddito procapite, l'unico indicatore che questo divario esiste e si sta allargando. Si osservano diversi sintomi e scenari che testimoniano come, nella realtà dei fatti e aldilà dei discorsi ufficiali, continui purtroppo ad esistere un rapporto di prevaricazione e sfruttamento che vede i Paesi del Nord recitare la parte degli aguzzini e quelli del Sud la parte delle vittime. Naturalmente questo è un fenomeno che coinvolge in modo diverso i tessuti sociali complessi delle diverse nazioni. Nel Nord il tessuto sociale è sostanzialmente composto da una larga fascia di popolazione benestante, quasi mai pienamente consapevole delle dinamiche socio - economiche che la coinvolgono, da una parte molto meno rilevante di popolazione povera e, infine, da un' élite che detiene il potere decisionale e purtroppo, allo stato attuale delle cose, è sempre meno controllabile con i metodi della democrazia rappresentativa. Una delle principali concause di questa dinamica di "svuotamento" della democrazia può essere individuata nell'ormai raggiunto primato dell'economia e della finanza (e dei loro attori principali, le multinazionali, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, il World Trade Organisation) sulla politica.

Centrando l'attenzione su uno degli strumenti con cui questo primato si rigenera e si esplica

(le transazioni finanziarie e la loro regolamentazione) ISF ha organizzato un incontro con Raffaello Renzacci, sindacalista e membro di ATTAC Torino, (Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e per l'aiuto ai cittadini). L'associazione, nata in Francia il 3 giugno 1998, per iniziativa di un gruppo di semplici cittadini, associazioni, sindacati e giornali (ispirati nella loro azione dall'editoriale "Disarmiamo i mercati" che Ignacio Ramonet aveva pubblicato nel dicembre 1997 su *Le Monde Diplomatique*) conta attualmente 30.000 iscritti nel solo Paese transalpino e si propone di introdurre una Tassa di regolamentazione delle transazioni finanziarie, detta Tassa Tobin. James Tobin, economista d'impostazione Keynesiana, si pose nel '72 il problema di regolare le transazioni finanziarie su scala mondiale, che incominciavano allora ad intensificarsi. ATTAC aggiunge un'istanza sociale all'esigenza di regolamentazione insita nella proposta di Tobin, volendo destinare il gettito derivato dalla tassa all'aiuto delle fasce deboli della popolazione nazionale e mondiale.

Attualmente, le transazioni finanziarie giornaliere nel mondo raggiungono la cifra di circa 2.000 miliardi di Euro, cioè due volte il P.I.L. italiano di un anno.

In un anno si muovono globalmente 400.000 miliardi di \$. Il nocciolo della questione è che solo il 4% di queste cifre si riferisce a transazioni commerciali e produttive reali. Fino a 25 anni fa il 90 % delle transazioni cor-

Stefano Moroni "ETICA E TERRITORIO"

Editori Riuniti, 1997



Stefano Moroni,
Etica e territorio. Prospettive di filosofia politica per la pianificazione territoriale,
Milano, Franco Angeli / DST, 1997,
pp. 240.

Obiettivo principale del libro è indagare gli aspetti etici della pianificazione territoriale in quanto attività pubblica che influisce in maniera rilevante e persistente sulle condizioni ed opportunità di vita dei cittadini; a questo scopo, ci si serve sistematicamente degli interessanti sviluppi del rinato dibattito internazionale nel campo della filosofia politica. Nel contempo, l'intenzione è di retroagire criticamente nei confronti di questo stesso dibattito proprio alla luce dei dilemmi e delle difficoltà che l'uso e il controllo di beni e valori spaziali sollevano. La speranza è di creare un sorta di circolo virtuoso tra riflessioni etiche generali e temi e problemi concreti di un fondamentale campo di intervento pubblico.

Giambattista Gruosso

LIBRI

M.Berra e A.R.Meo

INFORMATICA SOLIDALE
storia e prospettive del software libero

ed. Bollati Boringhieri

L'immaginario collettivo sembra ormai aver bollato le nuove tecnologie ed in particolare l'informatica e i personal computer come qualcosa con cui "purtroppo" bisogna avere a che fare ogni giorno, e qualcosa per sostanza e metodi lontano dalla vita reale e dal sentire comune, ma che ci circonda continuamente e che quindi ormai ne fa parte. A fronte delle leggende metropolitane che ormai internet si porta dietro questo libro ci fornisce un punto di vista più umano sul mondo dell'informatica finalmente fatto di persone appassionate, anche capaci di non pensare solo al business. Ovviamente la sfera presa in considerazione è quella del movimento del software libero che ruota attorno al sistema operativo Linux e che ha tra i suoi maggiori protagonisti la Free Software Foundation di Richard Stallman. La nuova filosofia di libertà di conoscenza perseguita da questo nuovo movimento, concretizzata nella libera diffusione delle sorgenti dei programmi sotto licenza GPL, ha permesso il contrapporsi di queste nuove realtà all'egemonia monopolistica della Microsoft. Ma come tengono a precisare gli stessi autori questo non vuole essere un libro contro la Microsoft o contro qualcun altro; hanno solo scelto di parlare di qualcosa di cui si può discutere a fondo perché conoscibile da chiunque non essendo protetta da brevetto o coperta da segreto industriale. La visione dell'argomento è comunque molto più ampia e spazia da una rassegna delle tecnologie e dei prodotti che hanno contribuito più direttamente alla nuova rivoluzione industriale a dati di mercato relativi al settore dell'elaborazione e della trasmissione dell'informazione, passando per la storia di internet "madre e figlia del software libero" e attraverso considerazioni su sicurezza del software, fino alla questione della proprietà intellettuale. Insomma un compendio essenziale e completo sul mondo dell'informatica e una preziosa fonte di dati per potersi fare un'opinione in proposito. Ci si potrebbe chiedere a questo punto come mai questo libro abbia trovato spazio tra le pagine e le peculiarità di questo giornale e mi piace lasciare la risposta agli stessi autori riportando un passo dell'introduzione. << La "smaterializzazione" delle tecnologie e dei prodotti è stata vista qualche anno fa come una grande opportunità per i paesi poveri, ma contrariamente alle valutazioni teoriche il sogno di un nuovo rinascimento mondiale costruito sulle tecnologie dell'informazione e basato su una stretta collaborazione mondiale non si è avverato. Anzi, le condizioni di vita dei paesi poveri sono peggiorate, e alle enormi disuguaglianze economiche si è aggiunto il digital divide, la difficoltà dei paesi poveri e dei cittadini poveri dei paesi ricchi ad accedere alle nuove tecnologie per migliorare la propria condizione di vita. In questo mondo triste e scuro, illuminato solo al Nord e solo in parte dai bagliori della nuova rivoluzione industriale, arriva ora un nuovo messaggio di speranza, portato dal movimento internazionale cui è dedicato questo libro. È un movimento nato dalla cultura libertaria degli hacker, che ha una duplice valenza scientifica e sociologica, e che annovera ormai centinaia di migliaia di adepti in tutto il mondo.>> Il testo è reperibile in consultazione per tutti gli studenti del politecnico presso la biblioteca di ISF.

Manuele Pesenti

rispondevano all'economia reale, cioè ad investimenti all'estero in attività produttive o commerciali. Le impressionanti cifre sopra citate si riferiscono invece quasi interamente ad attività speculative a breve termine: più del 90% di queste cifre si riferisce al cambio delle monete e l'80% dei cambi valuta ritornano all'investitore in meno di una settimana.

Per ogni minima variazione dei mercati valutari, enormi capitali si spostano da una parte all'altra del globo. Le ricadute di questo fenomeno sull'economia reale sono sostanzialmente due.

La prima è di tipo speculativo - parassitario, visto che un operatore di borsa può far girare lo stesso capitale da una valuta ad un'altra più volte in un giorno, con rendite per ogni movimento che oscillano normalmente intorno a valori dell'ordine dello 0,1%. Ciò significa che, giocando sulle fluttuazioni monetarie, per esempio tra Euro e Dollaro, partendo da un capitale di 1.000.000 di Euro si possono guadagnare 5.000 Euro con due soli movimenti (cambio il capitale in dollari, l'Euro si deprezza, ad esempio dello 0,5%, e quindi cambio da dollari ad Euro).

La seconda, ben più grave, è la capacità di mettere in ginocchio economie d'interi Paesi. Le crisi valutarie in Europa, Russia, Sud Est Asiatico e in America latina (Brasile, Messico) sono alcuni degli esempi che danno un'evidenza empirica delle potenzialità negative di questo fenomeno, che può influire sulla vita e sul futuro di milioni e miliardi di persone.

Viviamo in un sistema di democrazia rappresentativa, ma cosa può fare un singolo parlamento di fronte a questo tipo di potere economico?

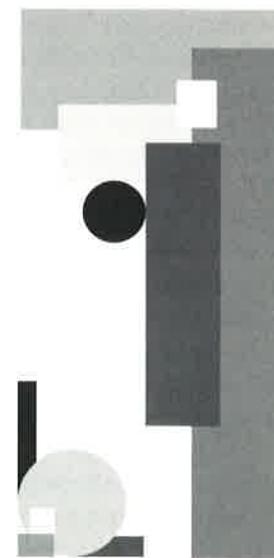
La Tassa Tobin è un tentativo di rispondere a questa domanda. Essa consiste nell'introduzione di una Tassa di entità minima (dell'ordine dello 0,2%), su tutte le transazioni finanziarie, cioè su tutti i cambi di valuta.

Uno dei principali argomenti dei detrattori della Tassa Tobin è quello del rischio di bloccare gli investimenti, mettendo in crisi l'economia del Paese o del gruppo di Paesi in cui

venisse istituita. In realtà un'aliquota di questa entità scoraggerebbe le transazioni speculative a breve e brevissimo termine, che dovrebbero pagare l'imposta per ogni transazione, toccando invece marginalmente o affatto gli investimenti a lungo termine, cioè quelli che hanno una vitale importanza per l'economia reale.

L'imposta, date le cifre in gioco, garantirebbe un gettito che potrebbe dare un enorme aiuto nel campo della cooperazione con i PVS o in quello del sostegno sociale per i cittadini svantaggiati. La Tassa Tobin è tecnicamente applicabile. Le caratteristiche dell'imposta che devono essere definite sono due: l'entità dell'aliquota e la destinazione del gettito ricavato da essa. Chiaramente, aumentando l'entità dell'imposta si avrebbe una diminuzione delle transazioni verso il Mercato finanziario che la applica e, di conseguenza, una diminuzione del gettito.

Se l'imposta fosse applicata a livello internazionale con un'aliquota dell'ordine dello 0,5%, si otterrebbe un gettito annuo di 600 miliardi di \$, tenendo naturalmente conto della diminuzione di transazioni derivata dall'applicazione della tassa.



Naturalmente l'aliquota andrebbe ridotta in caso di applicazione della tassa in un solo Paese. Sarebbe un'aliquota meno efficace dal punto di vista del gettito e del controllo delle attività speculative, ma rappresenterebbe un segnale politico forte.

Secondo alcune stime, il gettito annuo derivante da un'imposta UE dello 0.1% oscillerebbe fra i 30 e i 144 miliardi di dollari, mentre il gettito derivante dalla tassa applicata solo in Italia, con un'aliquota dello 0.02%, oscillerebbe tra 50 e 650 milioni di dollari annui.

Per quello che riguarda la destinazione del gettito, l'intenzione di ATTAC è di destinarne una parte all'aiuto dei P.V.S. (riducendo il debito estero di quei Paesi a basso reddito che abbiano avviato programmi di riconversione e disinvestimento nell'industria bellica e aumentando i fondi di cooperazione allo sviluppo), e una parte all'aiuto delle zone depresse sul territorio nazionale (mezzogiorno).

È realmente possibile istituire la Tassa Tobin? Il dibattito sulla questione è molto vivo in Francia e Belgio, tant'è che il Belgio sarebbe favorevole, mentre la Francia ha posto come condizione all'applicazione dell'imposta che almeno un altro Paese dell'UE la applichi.

Nel Parlamento Europeo le posizioni sono variegata e una delibera a favore della Tobin Tax è stata bocciata per pochi voti, ma il dato importante è che ATTAC, con le sue iniziative, abbia portato questa ed altre questioni all'attenzione dei cittadini e dei governi. L'azione di ATTAC varia da Paese a Paese. In Italia un inizio di dibattito sulla Tobin Tax si era avuto con il governo precedente, ma non c'è stato alcun seguito concreto. Nonostante dal punto di vista istituzionale la situazione sia ferma, ATTAC Italia ha elaborato una proposta di legge su iniziativa popolare per la cui presentazione si stanno raccogliendo le firme. La proposta di legge riguarda la costituzione di una commissione atta all'elaborazione di una proposta di imposta europea ed eventuale istituzione di un'imposta nazionale.

Leggendo lo Statuto di ATTAC appare chiaro

come l'associazione non si ponga come unico obiettivo l'applicazione della Tassa Tobin, bensì come intenda partire da questa per sviluppare una critica propositiva all'attuale modello di sviluppo, partendo dalla riforma dei suoi centri di potere economico, i quali, purtroppo, sono ben lontani dall'essere democratici e, di conseguenza, inadeguati a promuovere e sostenere quella equa distribuzione della ricchezza nei singoli Paesi e nel Mondo da molti auspicata.

Francesco Caldarola

Ferma la voracità degli speculatori finanziari.

Firma per la Tobin Tax.

Una legge d'iniziativa popolare. Per tassare le transazioni finanziarie. Per fermare la devastazione sociale.

Tutti insieme è possibile!

Perché la speculazione finanziaria mi riguarda?

Cos'è la Tobin Tax?

Ma la Tobin Tax funziona?

Cos'è che ottiene? E cos'è che ci guadagnano i cittadini?

Cos'è un'iniziativa di legge popolare?

Cos'è Attac?



Le capacità empatiche della regia di Scorsese si incontrano, in questa pellicola, con la storia della quattordicesima incarnazione del Budda della Compassione per dare vita a uno straordinario capolavoro.

Il cinema sembra vivere all'interno del clima della dottrina della reincarnazione: il personaggio del Dalai Lama è interpretato da quattro attori, che in un certo senso vivono periodi diversi di un'unica vita e come tali sono manifestazione di uno spirito che, crescendo, trova la strada del suo sentire attraverso corpi differenti. Scorsese sembra voler penetrare da subito all'interno di questa grande anima, come se la telecamera stessa abbandonasse il punto di vista di un osservatore esterno e distaccato e il puro spirito dell'immagine, che va oltre la materialità della celluloide, trovasse dimora nella fisicità di un uomo che tenta di rivivere un'esistenza già vissuta. Così l'attore diventa il medium in questo cammino inverso dell'estasi e lo spettatore viene trasportato in una dimensione meditativa nella quale l'empatia e la compassione si fondono sinergicamente. La lontananza spaziotemporale appartenente al corpo

e all'anima (che perdono il dualismo di cultura occidentale) diminuisce fino a quasi scomparire e rimane quella che è forse solo la sensazione dell'ingresso nel vuoto caratteristico della meditazione buddista. È come se la regia, guidata da una mano inafferrabile, accompagnasse Scorsese prima e lo spettatore poi alle soglie di un nirvana in cui la proiezione cinematografica diventa proiezione di se stessi in un clima di intensissima quiete. Questa, anche quando si scontra con avvenimenti impregnati di violenza e totalmente mirati al trasporto nella paura, non perde la sua peculiarità emergendo alla lunga ancora più rafforzata e vicina alla sua vera essenza. Nella scena finale questo percorso di crescita trova il suo compimento nello sguardo col cannocchiale che funge da collegamento tra il distacco del protagonista dalla sua terra e il suo sentirsi sempre e comunque in profonda comunione ed evidentemente in compassione col suo popolo. Buona visione.

Roberto F. Ghisu



CINEMA



MUSICA

“voci”) sono in grado di intonare perfettamente dissonanze fortissime, che risolvono in consonanze inaspettate. Forse è necessario un piccolo chiarimento: nell'armonia musicale, le consonanze sono i suoni che per noi “stanno bene assieme”, mentre le dissonanze sono intervalli insoliti per le nostre orecchie: la loro funzione è quella di far tendere con forza il pezzo verso dei punti di equilibrio, di arrivo (la musica è assolutamente movimento: un brano musicale procede attraverso tensioni e risoluzioni). Ma la dissonanza, che non è una stonatura, per poter svolgere il suo ruolo deve essere anzi intonata perfettamente, e chiunque abbia provato a cantare in coro sa quanto sia difficile! Per questo la loro musica è sorprendente per noi melodici italiani: grazie alla loro educazione al canto e all'intonazione come a qualcosa di culturalmente naturale (...fosse così anche da noi!), superano con una facilità che sbalordisce difficoltà tecniche davvero grandi, e ci propongono pezzi decisamente estranei al nostro sentire comune, in apparenza sospesi e stranianti e finalmente calmi e armoniosi, che sanno con immediatezza comunicare emozioni a chi li ascolta. Tutto questo rimanendo nell'ambito del canto popolare, ma con una dignità artistica e tecnica che non ha niente da invidiare a repertori più colti.

Un piccolo sforzo di “pluralismo culturale” ha dunque la capacità di spalancarci mondi musicali ricchissimi di soddisfazioni!

Silvia Carretta



«Un altro Mondo è in costruzione» era il titolo del Forum Sociale Mondiale (Fsm) di quest'anno (dal 31 gennaio al 5 febbraio), che ha avuto luogo, per il II anno di fila, a Porto Alegre, in Brasile. A diversi mesi di distanza dal Forum tutto o quasi è già stato detto, ma noi di ISF vogliamo riproporlo brevemente, nei suoi tratti essenziali, perché quanto è stato il Fsm ci appartiene non solo per un'importante affinità ideologica, ma anche per quello che ha rappresentato, ovvero la possibilità di dare voce a chi normalmente non ce l'ha ed offrire un'alternativa al presunto pensiero unico mondiale del capitalismo e del dogma liberista. Porto Alegre ridà speranza a chi crede che

un mondo diverso sia possibile, o meglio ancora (come recita il titolo) sia addirittura in costruzione: invita quindi a contribuire, ad ascoltare, a parlare, a credere nella gente ed in un futuro diverso. È un messaggio forte e catalizzante, un urlo cristallino nel rumore del progresso incondizionato: tanti, uomini e donne, non solo credono che il modo di vivere impostoci dalla modernità non sia giusto, ma si muovono per trovare un'alternativa e quindi per realizzarla.

Diciamo “tanti”, perché i numeri sono molto chiari: al Fsm erano infatti presenti 51300 partecipanti, di cui 15230 delegati di 131 Paesi, 210 etnie e 186 lingue. In 6 giorni ci sono state più di 30 conferenze, un centinaio di

seminari, 800 workshop e testimonianze, forum paralleli ed eventi speciali, come grandi manifestazioni che hanno sfilato per le strade di Porto Alegre.

Un'idea dell'ampiezza dell'evento e della sua anomalia in confronto ai congressi convenzionali, è stata ben fornita da Pierluigi Sullo, direttore di Carta, che ha raccontato come fosse difficile fare il mestiere di giornalista al Fsm: “è un grandissimo casino che moltiplica se stesso solo in orizzontale, dove decine di migliaia di persone fanno qualunque cosa, ... in realtà è una festa ... è stata la festa della democrazia”, scrive nell'editoriale del n° 5 di Carta. “Poteva capitare di imbattersi in una riunione di indigeni amazzonici

nella hall di un grattacelo o in un gruppo di arancioni assorti in meditazione... indios boliviani senza terra mostrano a giornalisti attoniti le foto dei loro compagni sbudellati un mese fa" si racconta su Volontari per lo Sviluppo-marzo2002.

Ma non si pensi al Forum solo per l'aspetto di kermesse, che ha certamente avuto, e che ne è stata una splendida caratteristica, nonché uno degli elementi che hanno permesso a tutti di esprimersi e far conoscere la propria cultura, la propria "differenza". Esiste infatti un'organicità nel lavoro del Fsm: esso è stato innanzi tutto un immenso luogo di ascolto e raccolta dati, quindi tutte le organizzazioni si sono accordate su un testo finale di 16 punti, ovvero 16 temi, sui quali si propone un modo di agire locale e globale. Questo documento e tutto il materiale riguardante Porto Alegre, è

reperibile sul portale www.portoalegre2002.net, che promuove anche il progetto Ciranda (girotondo), rete dell'informazione indipendente e luogo di discussione, a cui partecipa molta stampa indipendente di tutto il mondo.

Dopo tutte queste considerazioni e per comprendere veramente l'importanza che l'evento ha, occorre rispondere ad alcuni interrogativi: i delegati presenti a Porto Alegre chi sono e chi rappresentano? E quale peso possono avere le decisioni prese dal Forum? Quali effetti?

Al Forum erano certamente presenti i delegati di minoranze di Stati da tutto il mondo, di oppressi spinti sempre più ai margini della società da politiche che appoggiano economie di profitto; fra questi possiamo citare per esempio i SEM terra brasiliani, e il Consejo de todas las Tierras, la più nota organizzazione indi-

gena cilena. Ma ci sono anche parlamentari, politici, sindacati, ONG, sindaci ed amministratori locali, questi ultimi accorsi numerosi anche per discutere e apprendere l'esperienza di 'Bilancio Partecipativo' di Porto Alegre, ovvero un sistema per coinvolgere la cittadinanza nella vita amministrativa del loro comune; esso ha avuto molto successo ed è quindi stato esportato ed applicato per esempio anche a Manchester in Gran Bretagna, a Bobigny in Francia, a Grottamare in Italia, ... Al Forum era presente anche Mary Robbinson, commissario ONU per i diritti umani e c'erano studiosi, come Noam Chomsky, linguista statunitense e guru del Forum; professori universitari, come Alberto Magnaghi, coordinatore del laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti -LAPEI- dell'Università di Firen-

MUSICALE... ALLE LGARE

est, partendo da Roma

degna di questo nome nella scuola dell'obbligo. Siamo assediati dalla musica facile e orecchiabile, pensata apposta per piacerci; ma se vogliamo tentare di avvicinare strade diverse dal Festival di Sanremo, dobbiamo esplorare gli anfratti più nascosti dei palinsesti radiotelevisivi. E' comunque in pratica indispensabile essere muniti di una buona dose di passione, di pazienza, e di un po' di cultura, in genere costruita in proprio.

Ma non dappertutto è così...

Questa lunghissima introduzione vorrebbe suggerire il clima giusto per raccontarvi del Coro Femminile di Stato della Radio e Televisione Bulgara, così come le presentava Elio prima di esibirsi con loro e con le Storie Tese nel Pippiero. Che c'entra tutto questo con la musica classica, obietterete; ebbene, al di là del fatto che in effetti Elio sia diplomato in flauto traverso, ci viene mostrato come uno stile in apparenza difficile come quella delle Voix Bulgares vada perfettamente d'accordo con la musica cosiddetta leggera, e quindi con le orecchie di qualsiasi ascoltatore.

Anche solo ascoltando i loro interventi nei pezzi di Elio e le Storie Tese, avrete sicuramente notato l'originalità dei loro impasti vocali, degli arrangiamenti dei loro pezzi. In effetti ascoltare le Voci Bulgare in composizioni del loro repertorio, significa assistere a degli autentici prodigi di intonazione. Le cantanti hanno una impostazione naturale, e la loro musica si rifà a melodie tradizionali: ma le diverse sezioni del coro (le diverse



MUSICA

DALL'EDUCAZIONE VOCI BU

Ovvero: un viaggio verso

Nel giorno in cui mi accingo faticosamente a scrivere questo articolo, sta avvenendo l'inaugurazione dell'eccezionale nuovo Auditorium di Roma, progettato da Renzo Piano. Ci viene mostrato come l'architetto abbia pensato a gestire lo spazio in maniera del tutto innovativa nell'ambito di questo genere di opere: vediamo non una, ma tre sale da concerto, assolutamente ottimali dal punto di vista dell'acustica, a capienza differenziata, somiglianti se guardate dall'alto a giganteschi scarabei; e vediamo i tre scarabei convergere, a racchiudere un anfiteatro destinato a concerti all'aperto e spazi verdi aperti alla frequentazione di chiunque lo desideri, anche solo per una passeggiata.

Che cosa, in quest'opera, rappresenta una profonda novità? A mio modo di vedere, proprio il saper permettere a qualsiasi individuo, perfino senza pagare il biglietto, di avvicinarsi a spazi che sono sempre considerati come templi di qualcosa di troppo elevato per essere raggiungibile. L'Auditorium di Roma vuole diffondere una nuova concezione della musica: la sua universalità, il suo essere naturalmente per tutti.

Nel nostro paese, invece, siamo naturalmente educati a vedere la musica "classica", "colta", come qualcosa di difficile, di estraneo all'immediato sentire dell'individuo comune. Pensiamo alla musica "classica" come a qualcosa per persone bacciate da talenti speciali, come a un surplus ostico da praticare, come a qualcosa di pretenzioso, generalmente noioso e pesante, spesso perfino economicamente dispendioso. Non abbiamo una educazione musicale



ze. Fra le personalità ricordiamo ancora per esempio Walden Bello, economista filippino, direttore dell'osservatorio di ricerca 'Focus on the Global South', che propone di svuotare di potere WTO e FMI in un mondo pluralistico; e Frei Betto, brasiliano, frate domenicano, teologo della liberazione; ed ancora l'indiana Vandana Shiva, che lotta per l'imbrevettabilità di ogni forma di vita. E poi tanti giovani per i quali è stato creato un campeggio apposta, in memoria di Carlo Giuliani: fra di loro molti erano rappresentanti di movimenti sociali. E giornalisti, molti, che hanno parlato e scritto e trovato spazio su quotidiani autorevoli, dando quindi una diffusione importante all'evento.

Questo non è che un breve elenco, una scelta forzata da una necessità sintetica che non rende onore al mondo intero

che era presente e rappresentato al Forum.

Quindi la risposta alla seconda domanda (le conseguenze del Forum) è praticamente implicita: l'importante diversificazione, in termini culturali e di stratificazione sociale dei partecipanti, implica per forza una diffusione capillare del pensiero del Forum, nelle sue infinite sfaccettature, per questo si parla già di 'costruzione' di un mondo diverso: l'importanza, l'effetto, le conseguenze che tutto ciò potrà avere dipende ovviamente dal tempo, dall'appoggio che i progetti incontreranno, e che sarà ovviamente molto diverso da Paese a Paese, e dalla continuità di confronto e di collaborazione che solo regolari Forum Mondiali e a livello più locale (continentali, di area come quello mediterraneo, ...) potranno garantire.

Alla cerimonia di chiusura del Forum, José Saramago, Premio Nobel

per la letteratura, ha letto un suo testo di meravigliosa lucidità, accompagnata dalla sua caratteristica sensibilità e delicatezza narrativa, scritto appositamente per l'occasione (il testo originale, tradotto in italiano, è riportato alla pagina 3 di 'Le Monde Diplomatique - il manifesto', marzo 2002). Così anche questo articolo terminerà con alcune sue parole:

'Ho suonato a morto per la Giustizia, perché la Giustizia è morta una giustizia che sia emanazione spontanea della società stessa il rispetto del diritto di essere che si deve ad ogni essere umano una giustizia protetta dalla libertà e dal diritto, non dalle sue negazioni'.

Elena Billi

Dai cieli dell'utopia...

Vogliono rubarci i sogni...

Ci dicono che la pace è un'illusione, che le guerre sono giuste e le armi ci proteggono. Ma le bombe cadono sugli ospedali e i soldati sparano ai bambini. Ci dicono che la giustizia non serve e che la ricchezza dei ricchi sgocciolerà fino ai poveri. Ma miliardi di persone sono senza cibo, acqua, scuole, medicine. Ci dicono che la democrazia reale rallenta il progresso e che i padroni dell'economia possono non rispettare le leggi e non pagare le tasse. Ma gli stati sono incapaci di garantire i diritti dei cittadini e i più forti schiacciano i più deboli. Ci dicono che la cultura è un lusso per pochi, che per essere felici basta pensare tutti allo stesso modo e mangiare tutti le stesse cose. Ma le civiltà sono annientate dalle nuove barbarie e la bellezza è soffocata dalla volgarità.

...i sogni non si possono rubare

Sono più tenaci delle violenze e della falsità, infondono coraggio e indicano il cammino. Continueremo ad operare per la pace e, senza timore di minacce, staremo ovunque dalla parte delle vittime. Lavoreremo per la giustizia, condividendo i nostri beni, esigendo che i Governi redistribuiscano ai molti la ricchezza dei pochi. Lotteremo per la democrazia, difendendo i deboli e vigilando sulle decisioni dei potenti. Costruiremo alternative e sceglieremo la solidarietà perché un altro mondo è possibile. Terremo lo sguardo alto, rivolto ai cieli dell'Utopia, camminando ogni giorno nella polvere della Storia."

I miei occhi scorrono lungo le righe del volantino che mi è stato consegnato e due giorni dopo mi ritrovo a Firenze al secondo

convegno internazionale organizzato da Manitese. Alle 8 di sabato 20 aprile sono già nelle sale del palazzo dei Congressi di Firenze accalcata fra la gente in coda nella mia stessa speranza di fare ancora in tempo ad iscriversi al convegno (chi l'ha saputo in anticipo ha provveduto all'iscrizione via internet). Sono rimasti pochissimi posti e i due auditorium del palazzo brulicano già di volti di tutte le età. Chi arriverà mezz'ora più tardi non riuscirà ad entrare e potrà soltanto fare un giro fra gli stand delle numerose associazioni presenti all'incontro.

Osservo il fascicolo che mi hanno consegnato con il programma del convegno, opuscoli e dossier inerenti ai temi che verranno trattati. L'incontro è diviso in tre momenti, nel primo, sabato mattina, si parlerà delle condizioni attuali della nostra società e delle ripercussioni nel resto del mondo, sabato pomeriggio, guardando verso i cieli dell'Utopia, si cercherà di tracciare i contorni del mondo in cui vorremmo vivere e infine domenica mattina si parlerà di cosa è già stato fatto e cosa si può fare per realizzare il sogno.

Ore 11 si comincia. "Rubano i sogni, cancellano il futuro" introduce e coordina il giornalista Maurizio Chierici dando la parola al direttore dell'International Press Service Roberto Savio. Titolo del suo intervento: 'Un pensiero che annulla le idee. Dall'ideologia del liberismo allo svuotamento delle democrazie'. In maniera tagliente e brillante parla del ruolo dell'informazione nella società e di come, nonostante le evoluzioni storiche rispetto alla Guerra Fredda, il mondo sia ancora considerato o meglio presentato, in maniera più o meno conscia, come diviso tra

Quattro Pasti fra le Cucine del Mondo



BROWNIE

Questa ricetta arriva dal Brasile (anche se è stata probabilmente importata dagli Stati Uniti) e gli ingredienti sono misurati in tazze e tavolette in modo da rendere più semplice la preparazione per chi non ha misurini e bilance oppure non sa leggere. Ho scoperto che per tazza va bene una tazza da tè oppure quella in cui viene venduta la nutella mentre la tavoletta più o meno corrisponde a 100 g).

INGREDIENTI

2 uova
1 e 1/2 tazza di zucchero
1 tavoletta burro
1 tazza latte (almeno)
1 tazza cacao in polvere
2 tazze farina
1 bustina lievito
1 tavoletta cioccolato fondente
1 tavoletta burro
2 cucchiaini zucchero
latte

TORTA

Sbattere le uova con lo zucchero e aggiungere il burro fuso (dopo averlo lasciato raffreddare) e il latte. Aggiungere cacao, farina e lievito e mescolare bene. Se il composto risulta troppo denso aggiungere latte. Versare il composto in una teglia rettangolare imburrata e infarinata e mettere in forno già caldo a 190° per almeno 20 minuti.

GLASSA

Fare fondere a bagnomaria il cioccolato ed il burro. Mescolando aggiungere lo zucchero e il latte. Quando raggiunge una consistenza cremosa versarlo sulla torta e lasciare raffreddare.

Di solito lo si presenta tagliato a quadrati.

Buon appetito!

Chiara Bugnone

CUCINA

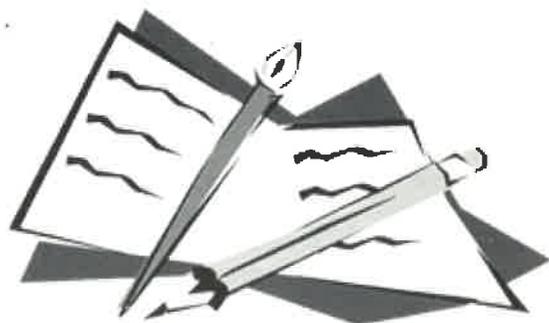
meabilizzazione di alcuni laghetti alpini, l'edificazione di un rifugio a quota 2400 metri e di alcune strutture ricettive. Il tutto comporterebbe il movimento di circa 400000 metri cubi di suolo per le sole opere di escavazione.

Il piano è stato sottoposto a valutazioni di impatto ambientale per ponderare l'effetto prodotto dall'intervento sull'ecosistema e valutarne la fattibilità in termini di sostenibilità. Questo studio è stato eseguito dalla Regione Lombardia, che ha fornito il proprio parere positivo. Fortunatamente le normative vigenti (ma per quanto?) in tema di lavori pubblici e di aree protette prevedono l'avvallo degli enti locali e, nel caso specifico, del consorzio che gestisce il parco naturale, prima di proseguire con l'iter procedurale che porta alla realizzazione delle opere. Da più parti sono giunte perplessità, soprattutto dall'ente che gestisce il parco, la cui opinione è, secondo la prassi, vincolante. Incurante di quanto emerso in conferenza dei servizi, il cartello capeggiato dal Presidente della Regione ha espresso l'intenzione di proseguire nei propri intenti, in nome del progresso e dello sviluppo economico, giungendo al punto di richiedere al Governo il commissariamento del Consorzio stesso.

Uscendo da pericolose considerazioni di carattere politico sul tema del conflitto di

interessi insito nella doppia natura di molti amministratori e politici e sulla questione dello scarso rispetto delle procedure democratiche, è opportuno osservare come alcune dinamiche che si riscontrano su scala planetaria si ripropongano anche su scala locale e come sia necessario partire da un'azione locale per auspicare adivenire ad una soluzione dei problemi locali.

Simone Rossi



... alla polvere della storia

'buoni' e 'cattivi'. La parola passa a *Martin Khor* direttore di Third World Network, il suo intervento si intitola 'Un mercato che soffoca la vita, dal traffico di armi alle speculazioni finanziarie'. Parla delle importanti dinamiche economiche che hanno creato e continuano a creare il gap tra paesi più ricchi e potenti e il resto del mondo e dei meccanismi perversi delle organizzazioni internazionali (WTO, Fondo Monetario, Banca Mondiale) che supportano questo sistema. L'ex direttore regionale UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) *Hans-C. Graf Sponek* parla di: "Una società che minaccia i deboli. Dallo smantellamento dei diritti alla polarizzazione sociale". "Un modello che sgretola gli ideali; Dall'omologazione culturale al fondamentalismo", è presentato da *Gaston Kabore* regista, sceneggiatore e produttore del Burkina Faso.

Alle 15 le sale si riempiono nuovamente, mi sembra addirittura ci sia più gente rispetto alla mattina, anche le scale e i palchi sono stati occupati, uomini, donne e tanti bambini, tutti vogliono sentir parlare de "Il nostro sogno di umanità". Al tavolo sono sedute tre persone: Alessandro Baricco, nella veste di coordinatore, l'attore *Marco Paolini* e il Sostituto Procuratore *Gherardo Colombo* due persone provenienti da due esperienze di vita radicalmente diverse, in questa occasione assieme sotto il titolo: "Cammineremo verso la libertà. Il coraggio, la coerenza, la trasparenza" ed è proprio attorno a queste tre parole che si concentra il discorso più rigoroso di Colombo e il dialogo, monologo plateal-teatrale di Paolini. Il pomeriggio prosegue sotto il titolo: "Non lasceremo la strada della giustizia. La condisione, la sobrietà, la solidarietà". Parla il

poeta, scrittore e giornalista argentino *Jorge Boccanera* racconta del suo paese dal colpo di stato di 26 anni fa fino alla crisi attuale descrive un paese "smembrato" e una società che cerca di "sopravvivere". A continuare il discorso arriva *Alex Zanotelli*, applausi per il missionario ritornato da due giorni dalla "sua" Korogocho (baraccopoli di Nairobi, Kenia). Ha un tono di voce sommesso, quasi stanco, ma le sue parole vanno dritte in fondo al cuore, ci parla del dolore, della sofferenza, della fatica, dello coraggio che si prova a vivere nella baraccopoli, ma ci parla anche della "forza di sperare contro ogni speranza" e dei suoi poveri che "sono un grande regalo perché ti danno la loro umanità". È affaticato, ma non smette di parlare, ci racconta "Il gran





sogno di Dio" (salmo 104) e con estrema amarezza accusa il "grande tradimento" a questo sogno della società occidentale. Zanutelli si allontana fra gli applausi emozionati degli ascoltatori e arrivano i protagonisti della terza e ultima parte del pomeriggio: "Costruiremo la pace a partire dal cuore. La gioia, la tolleranza, il dialogo". Sale sul palco Arturo Paoli Piccolo Fratello missionario in Brasile le sue parole irradiano la stessa energia di quelle di Zanutelli, "Da 40 anni ormai vivo tra i poveri: non ho nulla, ma la mattina mi sveglio cantando: sono un uomo felice". Gli ultimi due interventi ci racconta di una realtà tragicamente sentita proprio in questi giorni: la crisi israelo-palestinese. Il primo a parlare è *Yehezkel Lein* israeliano rappresentante di B'Tselem (Centro Israeliano di Informazione sui Diritti Umani nei Territori Occupati) di Gerusalemme. Narra l'esperienza di questo istituto che dal 1989 svolge opera di informazione presso l'opinione pubblica israeliana sulle violazioni dei diritti umani nei Territori Occupati. Il centro cerca inoltre

di influire sulle politiche dello Stato di Israele per una maggiore tutela di tali diritti e per il rispetto dei trattati internazionali. Nei numerosi rapporti redatti dall'istituto e da Lein. Si denuncia la crisi dell'acqua nei villaggi palestinesi, l'uso della forza da parte dell'esercito israeliano e le violazioni perpetrate dallo Stato di Israele. Segue l'intervento di *Sandi Hilal* rappresentante della Croce Rossa palestinese, ci porta una testimonianza molto particolare e toccante del dramma del suo popolo attraverso i disegni fatti da alcuni bambini dei Territori Occupati. Disegni tragici che mostrano carrarmati e campi profughi cintati di filo spinato, ma anche disegni ricchi di speranza. bambini mutilati dalla guerra e non, giocano felici in un parco o due strade, una israeliana e una palestinese che si incontrano e diventano una sola.

La prima giornata del convegno è giunta al termine l'incontro si chiude con le fiabe africane raccontate dal griot del Camerun *Alain Dzukam*. Domenica 21 aprile, terza e ultima sessione del convegno: "**Il nostro progetto di mondo**", coordinata Rossana Rossanda, giornalista de "Il Manifesto". Primo titolo della mattina: "Fare una politica di civiltà. Reinventare la democrazia e la partecipazione nella globalizzazione". Il pubblico viene rapito dalla forza di carattere unita alla competenza e all'esperienza di *Susan George* presidente di Observatoire de la mondialisation nonché vice presidente di ATTAC Francia. Bisogna reinventare il futuro partendo dalle organizzazioni a livello locale per poi passare a un livello nazionale e infine a quello internazionale. Assieme a Susan George intervengono *Emilio Espin* rappresentante di Cordes, una delle più importanti ONG operanti in Centro America con lo scopo di realizzare progetti a sostegno di profughi salvadoregni in Nicaragua. Racconta come dal 1986 Cordes



LA SCATOLA DI MORTARETTI

I CATTIVI MAESTRI DI CASA NOSTRA

Questa rubrica, ulteriormente, è centrata su questioni interne al nostro paese, nell'ottica per cui una "Civiltà" che ha poco rispetto del territorio su cui è cresciuta e delle persone che la compongono, difficilmente sarà in grado di porre rimedio alle grandi questioni ambientali e sociali che riguardano l'intero pianeta e affliggono maggiormente i paesi cosiddetti "in via di sviluppo".

Se il governo centrale italiano dimostra uno scarso interesse per le questioni dello sviluppo sostenibile con provvedimenti come quelli analizzati nello scorso numero di ISFpress, i "governatori" delle Regioni non mostrano maggior sensibilità nei confronti dell'ambiente, che, in fondo, significa maggior accortezza per i cittadini.

Un accenno va doverosamente posto al Piemonte, dove, in nome del progresso, ci si appresta ad un nuovo sacco del territorio alpino e della cementificata pianura, non senza la sprovveduta complicità degli enti locali amministrati da maggioranze di Centrosinistra. Ma è la Regione Lombardia, la più importante demograficamente ed economicamente, a guadagnarsi, non senza fatica visto quanto avviene altrove, la maglia nera in quanto a lungimiranza.

Quest'area del nostro Paese è sicuramente quella che paga il proprio sviluppo, la propria

ricchezza, con alti costi in termini ambientali, di qualità della vita, sociali. Trascurando quanto accade in pianura, non senza preoccupazioni, è opportuno focalizzare l'attenzione su quanto, all'insaputa di molti, sta avvenendo sui monti della Valtellina, in Valfurva in particolare. Questa valle, rientrando nel settore lombardo del Parco Nazionale dello Stelvio, ospiterà i mondiali di sci alpino del 2005. Inevitabilmente bisognerà rendere gli impianti e le piste offerte adeguate agli standard richiesti. Da un lato si schierano le associazioni degli ambientalisti, il sindaco di Valfurva e la campionessa Deborah Compagnoni, che propongono interventi di ammodernamento delle strutture esistenti; dall'altro lato si trovano la Comunità Montana, la Regione Lombardia e una lobby del cemento che optano, disinteressatamente, alla realizzazioni di nuovi impianti e di infrastrutture di servizio. In mezzo si trova il Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio, sotto la cui competenza cadono le aree in questione. Il progetto sostenuto dalla Regione, comporterebbe l'abbattimento di 1900 piante d'alto fusto per lasciare spazio ad una "autostrada" di 60 metri e a due impianti di risalita a fune. Oltre a ciò il piano prevede la realizzazione di un parcheggio pluripiano lungo le rive del fiume Frodolfo, l'imper-

I DANNATI

IRAQ: LA GUERRA SILENZIOSA

di Pablo Balbontin Arenas

Un viaggio in una quotidianità lontana attraverso una sofferenza continua figlia dei bombardamenti statunitensi all'uranio impoverito e di un embargo inesorabile che non lascia passare i medicinali necessari agli ospedali, ma che permette alla strisciante cultura occidentale di imporsi all'immaginario collettivo iracheno in fuga da tanto orrore. Così nella confusione dei mercati e dei negozzi di Baghdad campeggiano foto di Leonardo di Caprio e Benny Goodman a fianco dell'onnipresente icona di Saddam Hussein. Una testimonianza resa dagli sguardi di donna scuri, intensi e che con forza escono dalla sagoma nera delle vesti tradizionali le cui forme si perdono nei forti contrasti, per venire da noi quasi a interrogarci e a chiederci "perché?".

Queste sono alcune delle sensazioni che Pablo Albontin Arenas fotografo spagnolo (ma vive da alcuni anni a Torino) ci offre, mettendo a disposizione il suo obiettivo per portare fino a noi le facce di una realtà che è bene conoscere, che più nessuno racconta e che forse nessun media renderebbe meglio della fotografia bianco e nero. Senza commenti, ne' sensazionalismi a parlare sono i volti di un popolo fermati in un istante e che raccontano la vita che nonostante tutto vive e si adatta alle peggiori situazioni in cui comunque bambini riescono a giocare dando forza e ragione a tutta questa ostinazione.

Il linguaggio che viene usato è quello del documento, e quella proposta è una realtà ancora viva, il reportage risale infatti ai mesi di gennaio-febbraio e settembre-ottobre, e le stampe impeccabili e non elaborate, sembrano portare un silenzioso rispetto, quasi a non voler forzare la mano con effetti grafici enfaticizzanti di una tragicità già espressa dai fatti.

La mostra è promossa dalla Fondazione Italiana per la Fotografia ed è esposta presso la Galleria San Filippo Neri (in via Maria Vittoria 5) fino al 19 di maggio.

Manuele Pesenti



PABLO BALBONTIN ARENAS
I DANNATI - IRAQ LA GUERRA SILENZIOSA

foto tratta dal sito: www.fifar2000.net

in collaborazione con Manitese abbia realizzato un progetto di sviluppo locale a El Salvador creando una economia alternativa alla macroeconomia nazionale in grado di produrre sia per il mercato interno sia per l'esportazione. Il convegno prosegue con un'altra sezione tematica: "Scegliere il bene comune. Ricondurre le iniziative economiche al servizio della collettività". Parla *Riccardo Petrella* professore dell'Università di Louvain, presidente onorario di ATTAC Italia e Segretario Generale del Comitato per il Contratto Mondiale dell'Acqua. Il suo discorso si centra sulle differenze tra la società capitalista globale e la società del bene comune. La prima si basa sui seguenti sei principi: ogni cosa è merce, ogni cosa o essere vivente o sapere può essere privatizzato, il capitale finanziario è la fonte primaria in grado di crear ricchezza, il parametro del progresso è la crescita del valore del capitale unico fine della società, ogni individuo è in competizione con gli altri per divenire il miglior produttore di ricchezza e quindi ottenere dei diritti, il mercato è il meccanismo più idoneo per far crescere un paese. Il risultato è un a società violenta dove regna la conflittualità e la disuguaglianza e quindi necessariamente militarizzata al fine di poter controllare i conflitti che inevitabilmente si generano. La società del bene comune è fondata sul riconoscimento del diritto alla vita per tutti e della umanità come soggetto giuridico, di diritto e politico. Un primo passo verso una società di questo genere è, perlomeno, la garanzia al diritto alla vita per tutti gli individui del pianeta, in secondo luogo l'assicurazione di beni e servizi come l'acqua, il cibo, la salute, l'alloggio, l'educazione e il lavoro e infine far sì che la conoscenza e l'informazione siano accessibili a tutti. Sale ora sul palco *Filomeno S. Sta. Ana III*, rappresentante di "Action for Economic Reforms" per parlare in modo più approfondito dei beni pubblici globali come la pace, l'inquinamento, gli alimenti, la sicurezza, le malattie che si caratterizzano per tre qualità comuni: la non rivalità, la non esclusività e la non

rifiutabilità. L'ultimo capitolo del convegno si intitola "Diventare cittadini globali. Individuare modelli sociali e culturali comuni, nel rispetto delle diversità" dovrebbe intervenire *Zygmunt Baumann*, professore dell'università di Varsavia, ma è assente e bisogna accontentarsi di sentir leggere un estratto e in seguito la versione integrale sul sito internet di Manitese. Siamo giunti all'ultimo intervento, parla *Christophe Aguiton*, Responsabile Internazionale di ATTAC. Il suo intervento parte da una analisi della realtà delle ONG e dei movimenti che da Seattle in avanti sono diventati sempre più numerosi e organizzati. Elogia il movimento italiano che a partire da Genova fino alla contestazione politica dell'ultimo periodo a fatto sentire potente la sua voce. Analizza l'evoluzione storica della contestazione internazionale e sottolinea come dai tempi di Seattle in cui erano presenti pochi rappresentanti della delegazione del movimento si è giunti a una situazione come quella di Porto Alegre II in cui si è visto il ritorno a movimenti di masse. Come secondo punto sottolinea le difficoltà nel coordinare associazioni con ideali approssimativamente comuni, ma provenienti e operanti in contesti diversi e orientate verso problemi differenti, da ciò l'importanza di trovare delle rivendicazioni anche estremamente generali ma comuni al fine di focalizzare gli sforzi e quindi avere più impatto politico e sociale.

Chiude il convegno *Sabina Siniscalchi* segretario nazionale di Mani Tese rinnovando l'invito a far sì che tutto quello di cui si è parlato, tutte le emozioni e i sentimenti che ci hanno appassionato in questi due giorni non rimangano senza frutto, ma servano come stimolo per continuare a lottare con tenacia e coraggio perché un altro mondo divenga veramente possibile.

Ilaria Coscia

Estate in Kosovo

Questa estate andiamo in Kosovo! "Estate in Kosovo" è infatti il titolo del volantino di promozione del campo internazionale di volontariato che Ingegneria Senza Frontiere di Roma sta organizzando assieme alle associazioni Gruppo Sprofondo Imperia e Pl@netnoprofit di Milano. Esso si svolgerà nel mese di Agosto 2002 nella zona di Rudnik, a 30 km da Kosovska Mitrovica.

Il campo si svolgerà secondo due filoni: il primo vedrà lo svolgersi di attività di animazione ed aggregazione per bambini ed adolescenti, mentre il secondo, portato avanti direttamente da ISF, vedrà l'allestimento di un laboratorio di informatica presso l'Istituto Tecnico "Anton Ceta" di Skenderaj, poco distante da Rudnik. Durante il mese estivo verranno realizzati corsi dei quali beneficeranno circa 120 giovani. I volontari italiani coinvolti nel progetto e che avranno la docenza dovranno essere almeno 8. Il laboratorio permanente sarà composto da 15 postazioni, possibilmente collegate in rete tra loro e sarà alimentato attraverso un gruppo elettrogeno "dedicato", a causa della discontinuità della fornitura di energia dalla rete elettrica. L'obiettivo finale del progetto è quello di fornire all'Istituto un importante strumento per inserire la materia di informatica nella didattica annuale. Per la realizzazione del corso sono necessari 15 PC (requisiti minimi: Pentium I da 100 MHz, 32 MB di RAM, Hard Disk da 3 GB), un gruppo elettrogeno da 8 kVA, 2 venti-

latori per l'aria e gli accessori per il cablaggio di segnale di potenza. Si dovrà provvedere anche ai mezzi per il trasporto dall'Italia in loco. Entro la fine di Aprile verrà inviato ai professori dell'Istituto responsabili del progetto un questionario da sottoporre agli studenti dell'ultimo anno. Il questionario sarà preparato al fine di comprendere meglio la reale conoscenza da parte degli studenti della lingua inglese, delle conoscenze informatiche e, possibilmente, delle loro attese riguardo al corso. Il materiale così redatto, come d'accordo con i professori locali, ci perverrà poi entro la metà di Giugno. Da quel momento avverrà la definizione finale del programma del corso (o dei corsi), anche considerando il contributo dei professori kosovari. A Giugno qualcuno dell'associazione si recherà nuovamente in Kosovo per definire i particolari del progetto, quali ad esempio l'alloggiamento del laboratorio e del gruppo elettrogeno, le opere murarie ed elettriche da predisporre, ecc. Entro la metà di Luglio dovrà essere recuperato tutto il materiale per l'allestimento del laboratorio (dai PC al software, dal gruppo elettrogeno agli accessori) e, per la fine dello stesso mese, l'installazione dello stesso. Per maggiori informazioni potete contattare l'ing. Stefano Contri al numero telefonico 339/2091965 oppure scrivergli all'indirizzo di posta elettronica scontri@tiscali.it.

Massimo Paone



LA TECNOLOGIA COME SERVIZIO

UN ESEMPIO IN AMBITO LOCALE

Il giorno 30 di Maggio discuterò il mio lavoro di tesi intitolato "Studio, avanprogetto e realizzazione primo prototipo di un sollevatore per l'ausilio all'ingresso disabili su veicoli da trasporto pubblico". Il lavoro è stato la naturale prosecuzione di una esperienza di stage svolta all'interno di una società di progettazione ferroviaria la quale ha deciso di indirizzare i suoi sforzi nella costruzione di ausili per la mobilità dei disabili. Come tutti sanno, solo negli ultimi anni nelle nostre città si è assistito al proliferare di mezzi da trasporto più agevoli, con il pianale ribassato e con una altezza molto ridotta rispetto al piano di calpestio (30 cm max). Questo doveroso cambiamento è stato in parte dovuto alla normativa europea COST 322 la quale prescrive in linea generale le caratteristiche dei mezzi da trasporto pubblici affinché possano essere utilizzati agevolmente da tutte le persone, soprattutto gli anziani ed i disabili.

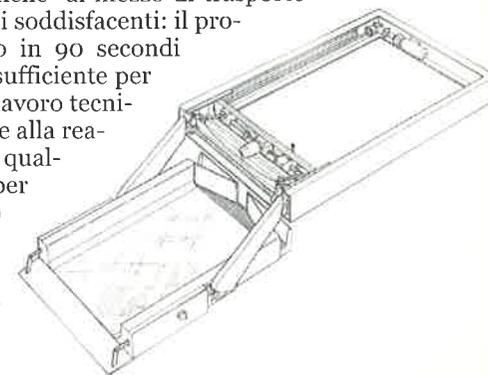
Tuttavia, una grande percentuale dei mezzi di trasporto pubblico in Europa, anche di recente costruzione, è difficilmente accessibile poiché il piano di calpestio ha un'altezza che varia dai 650 ad 800 mm e l'accesso è garantito da due gradini. Questi ultimi se per un giovane non costituiscono problema, per un anziano con difficoltà deambulatorie o un disabile rappresentano una barriera insormontabile.

In Europa stime statistiche affermano che la popolazione alla quale è impedito l'accesso ai pubblici servizi è costituita da circa 60 milioni di persone (considerando anziani, disabili e persone con difficoltà deambulatoria permanente o provvisoria). A tutte queste persone è impedito l'utilizzo del mezzo pubblico di trasporto e, di conseguenza, la possibilità di una vita normale e soprattutto indipendente. L'unica possibilità di movimento è costituita dalla modifica di mezzi di trasporto privati con costi non indifferenti.

Il sollevatore è costituito da una piattaforma alloggiata all'interno di un vano ricovero il quale viene agganciato al di sotto del piano del mezzo di trasporto in corrispondenza dell'ingresso. In prossimità di una pensilina di imbarco, il passeggero disabile, ha la possibilità di pigiare un tasto posto esternamente al veicolo per attivare il dispositivo e, quindi, permettere l'estrazione della piattaforma. Quest'ultima dapprima va in posizione di completa estrazione e dopo si abbassa fino a raggiungere il livello del suolo (o del marciapiede). Il disabile vi sale sopra, aggancia la carrozzina al sollevatore per mezzo di una cintura di sicurezza e dà il consenso per il sollevamento. Il meccanismo solleva il disabile fino a raggiungere il piano di calpestio del veicolo, successivamente, dal fondo della piattaforma, si estrae automaticamente un ponte di trasferimento che permette l'ingresso al veicolo. Terminata l'operazione, il sistema può rientrare automaticamente nel vano ricovero, oppure effettuare una nuova operazione di sollevamento.

Esistono già in commercio sollevatori molto simili ma per funzionare si avvalgono di sistemi pneumatici od oleodinamici il cui funzionamento richiede modifiche al mezzo di trasporto. Nel nostro caso, il sistema utilizza un meccanismo di trasmissione della potenza puramente elettromeccanico (vite - madrevite) il quale non richiede modifiche al mezzo di trasporto poiché totalmente elettrico. I risultati del lavoro sono stati soddisfacenti: il prototipo realizzato effettua l'intera operazione di imbarco in 90 secondi riuscendo a sollevare un carico di oltre 300 Kg: più che sufficiente per sollevare un disabile con un accompagnatore. Al di là del lavoro tecnico, è stata sicuramente una gran soddisfazione partecipare alla realizzazione di un qualcosa che servisse a restituire dignità a qualcuno. In un mondo che destina gran parte dei suoi sforzi per creare oggetti e beni inutili fa sicuramente un certo effetto sentirsi dire da parte di un disabile: "Finalmente qualcuno che pensa anche a noi.."

Vincenzo Patella



Architettura Bioclimatica e Progettazione Ecosostenibile

Dare una definizione di architettura bioclimatica non è difficile e se ne potrebbe usare una delle tante scritte da quando, nella seconda metà del secolo scorso (anni '60), è nato il termine "bioclimatica". Sono definizioni che mettono in relazione gli aspetti climatici ed ambientali con le esigenze di comfort abitativo richiesto alla progettazione architettonica e impiantistica e soprattutto alla loro interazione. Partendo da questo concetto si può rileggere tutta una serie di tipologie edilizie fino a diversi secoli nel passato e ritrovare che tali esigenze di relazione tra "interno" ed "esterno" erano già alla base di una progettazione quando non sofisticata e tecnicamente avanzata, almeno fortemente consapevole. Quindi nella storia dell'architettura e dell'edilizia, una definizione ed una pratica di architettura bioclimatica sono sempre esistite. Si tratta perciò di recuperare oggi uno spirito, se non proprio un approccio formale, tecnico e metodologico alla progettazione, al fine di perseguire obiettivi magari diversi e rinnovati, a volte "imposti" da una situazione al limite.

Volendo trovare nella storia un momento importante che segnò un cambiamento nell'approccio all'architettura o nel rapporto tra ambiente e costruito, questo è la nascita della "civiltà industriale". Forse un po' schematicamente, si può dire che nelle civiltà preindustriali il "fare" edilizia nasceva dalla profonda conoscenza del sito e del clima e si serviva dei materiali che l'ambiente circostante forniva, arrivando al risultato di un edificio totalmente, o quasi, integrato con la natura e progettato in modo da sfruttare al meglio l'involucro, nell'interazione col clima senza prescindere dal comfort abitativo. Gli esempi sono tanti, dalle torri del vento iraniane del decimo secolo fino ai più recenti e vicini covoli veneti del rinascimento e ai trulli pugliesi. Alla base di tutto c'è lo sfruttamento del vento, dell'acqua e del sole in modo da regolarne, con semplici principi fisici, gli effetti all'interno dei locali pensati e costruiti come interattivi con l'esterno per mezzo di stratigrafie e spessori adeguati. Molti altri esempi si ritrovano anche in civiltà e periodi storici tecnologicamente meno evoluti di quelli citati.

Con l'avvento dell'industrializzazione e della programmazione urbanistica, gli edifici si sono ridotti molte volte ad essere riproposizioni di prototipi industriali che, slegando l'edificio dalla storia e dall'ambiente in cui nasce, ne rende possibile la ripetitività, liberandolo da ogni contesto caratterizzante.

Questo modo di vedere il fabbricato lo affranca anche dal rapporto di scambio col clima, affidandone il comfort interno ad impianti meccanici che trasformano non gratuitamente il caldo e il freddo in mite. Allora, come si giustifica un ritorno all'architettura bioclimatica nella civiltà postindustriale fatta di città ad alta densità in cui il rapporto con la natura pare compromesso? Cioè, l'architettura bioclimatica è la risposta giusta anche oggi che la domanda in fondo è cambiata?

Se nella civiltà preindustriale la domanda era ottenere il comfort con i pochi mezzi a disposizione della natura e dell'ingegno umano, oggi la questione è affrontare un'urgenza che non si può ignorare. Ritorno ad una architettura bioclimatica? Sì: trent'anni fa per un'urgenza posta dalla crisi energetica, oggi anche per l'urgenza dovuta alla crisi ambientale.

E' un riconoscere nel modo di progettare quali sono le vere priorità. L'interesse per l'edilizia e l'architettura sostenibili è forte, ma non si impone ancora nella cultura dei progettisti,

forse anche per una troppo accentuata divisione dei saperi, che poi diventa divisione delle competenze da accostare per avere il prodotto-edificio finito.

Basta un dato per scegliere: più di un terzo dei consumi energetici viene dal settore edilizio, coperti quasi completamente dal petrolio e dai suoi derivati con tutte le conseguenze (e gli interessi...) ambientali, economiche e politiche che ne derivano. Gli scenari climatici, solo quantitativamente incerti, per i prossimi decenni parlano chiaro: è possibile che l'uomo, irresponsabile, muoia del suo stesso "sviluppo"?

Antonio Montinaro & Francesco Cardone

Ristrutturazioni e Risparmio Energetico

Risparmio energetico ed ecosostenibilità nell'edilizia sono le parole d'ordine con cui si vorrebbe affrontare la ristrutturazione di una cascina agrituristica nell'astigiano, con l'unico intento di "fare autoformazione" per il gruppo che lo porta avanti.

Senza dilungarsi ancora sui vantaggi dell'applicazione dei principi dell'architettura bioclimatica nella progettazione ex novo, e riconoscendo le difficoltà legate ad un'opera di ristrutturazione non invasiva per l'edificio esistente, rimangono comunque ampi spazi di intervento per l'applicazione di semplici accorgimenti e tecnologie atti alla riduzione dei consumi energetici.

L'esempio a tema del progetto in esame è una tipica costruzione rurale adibita ad agriturismo: sono già portati avanti temi importanti di un modello di sviluppo sostenibile, quindi il nostro sarebbe un intervento sulla stessa traccia della salvaguardia dell'ambiente, e della riduzione dell'impatto sul microclima e sulle risorse.

Quali sono i punti principali intervento?

Analisi del costruito, solare termico, fotovoltaico, biomasse e calcolo dell'impronta ecologica.

L'iter progettuale da seguire parte da un'approfondita analisi delle strutture e degli impianti esistenti, dei consumi idrici ed energetici, per arrivare alla determinazione dei punti critici su cui intervenire.

La produzione di Acqua Calda Sanitaria richiede un carico energetico che verrà integrato se non sostituito dalla fornitura di ACS stessa mediante collettori solari termici. Inoltre una superficie di pannelli solari fotovoltaici permetterà di integrare l'energia elettrica assorbita dalla rete con una autoprodotta.

Il primo sopralluogo ha evidenziato la possibilità di ridurre al minimo l'impatto visivo del parco solare, utilizzando le falde dei tetti e la loro attuale inclinazione.

Si è pensato inoltre di introdurre un digestore anaerobico per la produzione di biogas che utilizzi le deiezioni animali e che vada ad integrare le normali risorse di combustibile in caldaia. La parte terminale del progetto vedrà il calcolo dell'impronta ecologica dell'intervento quantificandone la riduzione rispetto alla situazione di partenza. Il progetto è ancora nella fase iniziale, e quelle presentate sono semplicemente le intenzioni che vorremmo portare avanti secondo lo schema descritto, sicuramente non ancora esaustivo.

Per informazioni e suggerimenti:
amontinaro@yahoo.it
frcardone@hotmail.com

BOSNIA: E' TEMPO DI PACE

“... Voi lo sapete dove sono andati a finire i pacifisti. Li troverete nei luoghi dove si formano le nuove generazioni a compitare le lettere sovversive della pace, facendo loro capire che i cannoni non tuonano mai per amore di patria, ma sillabano sempre in lettere di piombo la suprema ragione dell'oro. Li troverete là, dove si coscientizza la gente sulle strategie della non violenza attiva e la si educa a vivere in una società senza barriere e senza eserciti. Li troverete là dove, scoprendo tutta l'impostura dell'antico mito della città che si fonda sul sangue, si mostra che invece è possibile fondarla sulla solidarietà...”

Così rispondeva Don Tonino Bello ad un editoriale dell'Unità in cui ci si chiedeva dove fossero i pacifisti durante la guerra in Jugoslavia. Già, dov'erano i pacifisti... erano nelle strade di Sarajevo il 5 Aprile 1992 quando i cecchini dall'Holiday Inn sparavano uccidendo Suada Dilberovic, erano nelle piazze di Belgrado tutti i giorni, per anni, vestite di nero, erano a Pristina il 13 Giugno 1991 quando centomila persone accompagnavano al cimitero una bara vuota nel "funerale della violenza”.

Sono passati 10 anni dall'inizio dei primi scontri che coinvolsero la Slovenia e l'esercito Jugoslavo. Dieci anni in cui abbiamo visto migliaia di morti, milioni di profughi, centinaia di città e villaggi distrutti. E dalle macerie si è ripartiti per ricostruire ponti di dialogo e di pace. Un lavoro straordinario di relazioni e intercomunicazione come quello che ha segnato i primi incontri delle donne serbe e bosniache di Prijedor o come nell'attività di ricostruzione della società civile dei ragazzi dei centri comunitari di Valona.

Ora, l'ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà), l'AGESCI ed il Forum del Terzo Settore concordano nello stimare in almeno 20000 i volontari, gli operatori umanitari e i civili in genere che si sono recati nelle aree della ex Jugoslavia per realizzare interventi umanitari, di interposizione e di cooperazione. E sono state, in base a queste stime oltre 1200 le associazioni, i gruppi grandi e piccoli, le parrocchie, le scuole, i comitati spontanei, che si sono mobilitati per la solidarietà con le aree colpite dal conflitto.

Ecco, questo è pacifismo, ma il pacifismo finalmente meno gridato, assai più solido e concreto. Il che vuol dire anche più complicato, difficilmente raggiungibile, che esclude le vie semplicistiche, che si espone a giudizi, rischi, sconfitte e difficoltà.

E l'Europa dov'era? Penso che sia ora di fare un bilancio autocritico sul comportamento dell'Unione Europea verso i Balcani. Un atteggiamento caratterizzato da latitanza politica, inefficacia diplomatica, incapacità di prevenzione e, soprattutto, commistione con i nazionalismi. L'Europa deve fare oggi una scelta precisa e coraggiosa: quella dell'integrazione, superando le lentezze, abbattendo le barriere (anche quelle dei visti, delle tariffe, delle protezioni commerciali) che impediscano uno sviluppo economico significativo di queste aree e la circolazione delle persone e dell'incontro delle culture e delle storie dei popoli e dei paesi. Il nazionalismo si annida nella chiusura e nell'isolamento.

Secondo l'Osservatorio sui Balcani (l'insieme delle associazioni e ONG impegnate nella cooperazione con le zone colpite dal conflitto) sono tre i concetti da seguire per ottenere ciò: l'opzione per uno sviluppo locale autocentrato quale criterio di rinascita economica, l'autogoverno delle comunità come strada per ricostruire coesione ed identità sociale, la cooperazione dal basso come strategia per rafforzare un tessuto civile e istituzionale democratico e sano. Si tratta insomma di far procedere insieme integrazione, lotta per la democrazia e contro il nazionalismo e ricostruzione economica e sociale.

Ed è proprio per questo che i Balcani sono un po' lo specchio di noi stessi, dell'Europa e anche dell'Italia. A pensarci bene è l'inquietudine dell'intreccio di culture e di religioni che porta alla "balcanizzazione" nell'immaginario collettivo, un sinonimo di caos ed instabilità. In realtà del nostro vicino di casa non sappiamo nulla, non la storia, non la letteratura, non la lingua. L'integrazione della Ex Jugoslavia è quindi una questione che ci tocca tutti da vicino, nessuno escluso, perché capire cosa sia possibile fare per superare questa immensa tragedia è compito intellettuale e politico che investe tutta l'Europa, in particolare le sue istituzioni comunitarie, e in maniera speciale le sue grandi correnti spirituali e culturali. Se così non sarà il nuovo millennio non vedrà nei Balcani il fiorire di una nuova speranza, bensì il divampare di nuove disperazioni e nuove crudeltà. BICE BOLJE (Andrà meglio).

Paolo Vezza



UN MESE CON I MENINOS DE RUA

di Elena e Giuli Garbarino

Non riuscendo a descrivere una terra così vasta e complicata come il Brasile preferiamo affidarci alle parole di chi il Brasile lo vive ed ha tentato di trasmettercelo.

Padre Giovanni Lisa è il parroco di Nossa Senhora dos Pobres in una delle quaranta favelas di Teofilo Otoni, città di 150.000 abitanti nel Minas Gerais; sono ormai trent'anni che fa il missionario in questa regione depressa, in cui venne mandato dai suoi superiori perché considerato un personaggio scomodo con idee rivoluzionarie.

A Teofilo Giovanni è un'istituzione: padre per la gente delle favelas, boicottato e minacciato dalle autorità locali e dai trafficanti di droga, esponente politico del PT (Partido dos Trabalhadores), membro della Pastorale della Terra e sostenitore del Movimento dei Sem Terra. Interesse primario della sua vita sono stati i giovani e la ricerca di un modo per sollevarli dalla strada. Per questo ha fondato l'APJ (Aprender Produzir Juntos), una cooperativa per insegnare oltre che mestieri artigianali l'importanza della collaborazione e di obiettivi comuni per potersi assicurare un futuro, l'Officina Pedagogica, per creare un luogo alternativo alla strada per gli adolescenti, e l'AMCA (Associação Mulheres Crianças Adolescentes), una cooperativa di educatrici per la gestione degli asili e delle case di accoglienza.

Giovanni ci è sembrato un uomo fisicamente provato da trent'anni di lotta, ma con una forza spirituale così viva che è stato un privilegio conoscere il suo pensiero lucido e disincantato della realtà brasiliana. Dalla sua analisi emerge che il Brasile è un Paese del Terzo Mondo con risorse appetibili e la tendenza dell'attuale governo vede l'inserimento nel quadro della globalizzazione neoliberale,

tramite una ristrutturazione economica che aggiorni l'antica dipendenza dai Paesi Occidentali perpetuando l'esclusione sistematica di infinite masse povere inconsapevoli. La corruzione è arrivata alle più alte sfere del potere e riguarda direttamente il governo Cardoso e la classe borghese, figlia dei grandi latifondisti. La strategia del governo Cardoso è stata quella di incrementare ulteriormente il debito estero per giustificare l'inflazione mantenendo il cambio non fluttuante: tant'è che il debito è passato da 1,8 miliardi di dollari del 1994 ai 555 miliardi di dollari del 2001. Inoltre è stata favorita una privatizzazione selvaggia delle risorse naturali, che porterà, ad esempio, il Giappone, nel 2020, a possedere alcune sorgenti idriche su suolo brasiliano. Segno tangibile della privatizzazione è la crisi energetica in atto nel Paese, con l'obbligo del razionamento regimentato mediante controlli "casuali" per verificare se viene rispettato il taglio imposto del 20% del consumo energetico, con multe superiori al 300% dell'esubero.

Il grande fenomeno di massa è il consumismo: la gente povera non lotta per il pane ma per i beni.

Il consumismo si presenta pertanto come un fatto di "religione" che fa presa sui più poveri: è ideologia inarticolata ma radicata, che è stata capace di spegnere la dialettica e la lotta.

Ma in questi ultimi tempi Giovanni assiste alla rinascita della dialettica e di movimenti sociali determinati, come il MST, il PT, la Pastorale della Terra e sostiene: "Lutar o Lutar"... per generare l'alternativa non resta altro che lottare!

I suoi principi di lotta sono ecumenici piuttosto che cattolici: al di là di ogni religione il punto focale è il valore di ogni singolo uomo e su questa idea si basa il

Tra i sistemi basati su software Open Source per la gestione e la distribuzione dei dati geografici più diffusi vi sono:

GRASS (Geographic Resources Analysis Support System), Sistema Informativo Territoriale estremamente evoluto con funzioni che vanno dall'analisi spaziale alla modellistica ambientale, dalla generazione di mappe tematiche all'integrazione con DBMS, dalla visualizzazione 2D e 3D di dati spazialmente distribuiti alla gestione e memorizzazione di dati. Le piattaforme supportate includono Linux, Sun Solaris, Silicon Graphics Irix, HP-UX, DEC-Alpha, e Windows 95/98/NT;

Mapserver, un sistema di sviluppo per la realizzazione di applicazioni Internet che utilizzano dati geografici;

GRASSLinks, un'interfaccia World Wide Web per la distribuzione attraverso la rete Internet dei prodotti GIS realizzati con Grass;

PostgreSQL un motore di database relazionale ad oggetti (ORDBMS, object relational database management system) integrabile con GRASS;

Vis5D sistema per la visualizzazione di dati a 5 dimensioni, ideato per la visualizzazione di fenomeni atmosferici e attualmente utilizzato assieme a GRASS.

Modalità di partecipazione

L'iscrizione è possibile sia tramite web che tramite fax. Tutte le informazioni ed i moduli per l'iscrizione e la prenotazione alberghiera sono disponibili al sito internet <http://www.orkata.it/grass>.

La quota di iscrizione è molto bassa per consentire al maggior numero di persone interessate di partecipare.

Registrazione

fino al 30 giugno 2002: 70 euro (iva inclusa);

dopo il 30 giugno 2002: 200 euro (iva inclusa).

Il comitato organizzatore locale
B. Benciolini, M. Ciolli, P. Zatelli
"Open Source GIS - GRASS users conference"
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale e CUDAM, Centro per la Difesa idrogeologica dell'Ambiente Montano, Università di Trento
Via Mesiano, 77, 38100 Trento - ITALY
fax +39 0461 882672
<http://www.ing.unitn.it/~grass>
e-mail: grass2002@ing.unitn.it

Segreteria organizzativa (iscrizioni e sistemazione alberghiera):

Via Zell, 1
38050 Cognola di Trento
Trento - ITALY
Tel: +39-0461-234411
Fax: +39-0461-233282
<http://www.orkata.it/grass>
e-mail grass2002@orkata.it

Marco Ciolli, Paolo Zatelli



Figura 1 Mappatura delle aree a rischio di esondazione (in colore scuro) dei fiumi Zambesi e Zangue nel distretto di Caia, Mozambico.



I software Open Source hanno trovato un notevole successo anche nei Paesi Industrializzati, basti come esempio l'enorme diffusione che ha avuto Linux negli ultimi anni a tutti i livelli, tanto da fare diventare importante per noti produttori (per esempio IBM) di Server e di PC dichiarare nei propri messaggi pubblicitari che le macchine da loro prodotte supportano anche tale sistema operativo. L'affidabilità e la versatilità dei software Open Source è ormai una realtà sotto gli occhi di tutti e vale senza dubbio la pena esplorare le possibilità che questi strumenti offrono.

Alcuni esempi di utilizzo del Software GRASS

Il software GRASS è stato individuato per essere utilizzato in un progetto di ISF svolto nell'ambito di un Programma di Cooperazione Decentrata con la collaborazione dell'ONLUS Sottosopra e dell'Università di Beira (Mozambico) e di molte associazioni ed enti locali trenzini. Gli scopi del progetto sono molteplici: il trasferimento di tecnologia e lo sviluppo di cartografia utile alla pianificazione territoriale, il miglioramento della gestione dei rifiuti, la riduzione degli sprechi d'acqua e la protezione dei pozzi da potenziale inquinamento, lo studio della gestione delle risorse idriche.

GRASS viene utilizzato per la determinazione di una metodologia per realizzare una mappatura dell'uso del suolo a partire da immagini satellitari supportata da verifiche sul campo ed il susseguente trasferimento della metodologia e della tecnologia necessaria ad un gruppo di lavoro dell'Università di Beira. Tale trasferimento dovrebbe mettere in moto un processo di apprendimento tecnologico-informatico tramite l'utilizzo del software da parte di forze locali. Per favorire questo obiettivo si approfitterà del prossimo convegno di GRASS per permettere a personale dell'università di Beira di partecipare godendo di contributi economici per il viaggio.

Come esempio di uno dei primi risultati del lavoro, in figura 1 è riportata una mappa che rappresenta le zone di esondazione dei fiumi Zambesi e Zangue ricavata con GRASS su di una immagine satellitare. Particolarmente utile appare in questo momento la produzione di cartografia poiché questa è praticamente assente, e dove esiste, è di qualità molto bassa o in scale difficilmente utili al lavoro sul campo.

Molteplici sono le applicazioni di GRASS nei campi più svariati, senza dilungarsi eccessivamente sul software, (chi vuole ulteriori informazioni può fare riferimento al sito <http://grass.itc.it/index2.html>) si riportano qui solo alcuni esempi di utilizzo del sistema per svariate applicazioni sia per l'elaborazione l'analisi e la rappresentazione di mappe di rischi naturali che per la modellazione di fenomeni atmosferici complessi.

La conferenza

La conferenza nasce dallo sforzo congiunto di molti sviluppatori e utenti del GIS GRASS di tutto il mondo per promuovere i rapporti e fornire opportunità per una migliore interazione nella comunità internazionale Open Source e GRASS.

Gli scopi del meeting sono lo scambio di esperienze tra utenti GRASS e la possibilità per potenziali utenti di accedere a informazioni dirette su GRASS e dimostrazioni delle sue potenzialità.

Particolare attenzione sarà rivolta ai paesi in via di sviluppo, sia promuovendo la partecipazione al convegno attraverso contributi per il viaggio, sia dando risalto ai contributi che coinvolgono il trasferimento di tecnologie verso tali paesi.

Il convegno coprirà tutti gli aspetti dei GIS Open Source, con particolare attenzione a GRASS. Il convegno è organizzato dal Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Trento, con il supporto di un comitato organizzatore che vanta alcuni dei più insigni esperti nel settore Open Source GIS e GRASS a livello mondiale. La lingua ufficiale del convegno sarà l'inglese. Ulteriori informazioni sono reperibili al sito <http://www.ing.unitn.it/~grass>.

I principali argomenti che verranno trattati nella conferenza saranno i seguenti:

- sviluppo di GIS Open Source;
- applicazioni di GIS Open Source;
- didattica con GIS Open Source;
- trasferimento di tecnologia ai paesi in via di sviluppo;
- data base spaziali;
- altri argomenti inerenti i GIS Open Source.

Gli atti della conferenza saranno pubblicati su CD, articoli selezionati verranno pubblicati su un numero speciale della prestigiosa rivista Transactions in GIS (TGIS) (<http://www.blackwellpub.com/journals/TGIS/editor.htm>).

Open source GIS e GRASS

I software Open Source sono distribuibili liberamente via rete ed hanno avuto una notevole diffusione arrivando a coprire quasi tutto lo spettro delle applicazioni in campo territoriale e ambientale.

I sistemi per la gestione di informazioni territoriali basati su software Open Source, dopo aver avuto un notevole sviluppo presso istituzioni accademiche e scientifiche, sono ormai entrati nell'utilizzo comune per molti enti pubblici e professionisti. Questo software è solitamente distribuito sotto licenza GNU (si veda <http://www.gnu.org>), secondo la quale il codice sorgente è disponibile e modificabile a patto di ridistribuire le modifiche.

campo di lavoro e conoscenza (a cui abbiamo preso parte la scorsa estate) organizzato dal CISV (Comunità Impegno Servizio Volontariato), una ong di Torino. Tra gli obiettivi del campo rientra un rapporto diretto con i ragazzi di strada, i bambini delle favelas, gli orfani e gli adolescenti tramite l'affiancamento alle educatrici brasiliane di asili e case di accoglienza; come volontari abbiamo scelto una realtà in cui andare ogni giorno per poter creare dei legami di amicizia e per guadagnare un po' di complicità con i meninos.

Tra le realtà vissute in prima persona c'è Casa das Meninas, fondata da Irma Zoè e GraÁiela, che negli anni hanno accolto bambine di strada che, per fortuna o per caso, hanno avuto una possibilità di riscatto. Casa das Meninas è diventata la casa principale per tante meninas de rua: le bambine non escono mai, tranne che per andare a scuola o, quelle più grandi, per lavorare; le educatrici cercano di trasmettere disciplina anche se è faticoso fare presa su queste ragazzine, che hanno vissuto per strada e, in molti casi, erano prostitute o subivano violenze incomprensibili dalla madre o dai loro uomini.

Durante la giornata stavamo insieme, giocavamo, andavamo a fare passeggiate nelle favelas... mi raccontavano dei loro ragazzi e mi chiedevano di descrivere l'Italia, Paese sognato da tante di loro. Ciò di cui avevano più bisogno era affetto e presenza fisica: era come se per loro fosse necessario starmi addosso e ricevere continuamente attenzione, quasi per recuperare tutto ciò che in tanti anni non hanno avuto. Mi restano in mente tanti volti, nomi e storie; fra tutti Fabiola, ragazza di 21 anni con cui mi fermavo sempre a parlare, di cui ho conosciuto parte della sua vita da un libro di poesie di meninos de rua solo dopo essere già tornata in Italia: una storia terribile ma purtroppo uguale a quella di migliaia di altri bambini brasiliani, che però posso legare ad un viso di una ragazza che mi insegnava canzoni brasiliane e con la quale chiacchieravo come fosse una normale amica.

La Thurma 37 si trova invece in un barriero rurale fuori città ed è un asilo molto povero: quattro muri attorno ad un cortile di terra, cinque educatrici instancabili e settanta bambini di età compresa tra pochi mesi e cinque anni. Le condizioni

sono difficili: non c'è elettricità per il razione, il cibo è scarso tanto che ai neonati al posto del latte si dà pure di fagioli, ci sono poche attrezzature. Così il volontario diventa un giocattolo per i bambini: l'altalena, la giostra, il mostro cattivo e deve inventarsi sempre qualcosa di nuovo per farli divertire.

A distanza di mesi dal viaggio in Brasile non riusciamo ancora ad esprimere un giudizio netto sull'esperienza vissuta: quando ci viene richiesto di farlo non possiamo usare gli aggettivi bello o brutto, perché mentre eravamo là abbiamo provato un insieme di sentimenti che ci sono rimasti stampati addosso: dall'ebbrezza dell'esperienza nuova dei primissimi momenti, allo smarrimento nel vedere e conoscere certe realtà locali, ai successivi pugni nello stomaco che ricevevamo praticamente sempre nell'approfondire le nostre conoscenze, alla nostra limitatezza nel capire la realtà del luogo, o, almeno, ad accettarla.

Forse è meglio partire dalla motivazione che ci ha spinto a prendere parte ad un campo di lavoro, che non è certo quella di "andare a fare del bene", ma piuttosto abbiamo sentito il desiderio di trovarci nella povertà e nel degrado sociale, seppur di una piccola realtà, e di conoscere chi quotidianamente lotta per i diritti dei Paesi del Sud del Mondo.

Ciò che più ci ha provato è stata l'aria di violenza che si respirava ed il fatto di poter stare in pochi luoghi sicuri, chiudendo sempre a chiave le porte, e di non poter avere momenti di solitudine. Abbiamo vissuto qualche momento di tensione perché la violenza veniva fuori



così incontrollata e incontrollabile come una ragazza bruciata dal crack, che fa "la vita" da quando ha 7 anni. Cosa devi fare

quando vedi ragazzi che vivono per strada, che si drogano, si vendono, quando sai che nella maggior parte dei casi le brutture sono iniziate dagli stessi genitori, quando vedi uomini alcolizzati e vecchie raggrinzite che non hanno neanche 50 anni? Non fai niente: sei come inebetito.

Di sicuro il mese vissuto in Brasile è ben poca cosa ed ancora minore era la nostra lucidità, considerando che in poco tempo si sono concentrate emozioni fortissime; in realtà abbiamo però sperimentato su noi stesse come le cose siano cambiate dopo una decina di giorni: poco per volta siamo riuscite a superare il senso di abbattimento per i tanti racconti di vita e di sofferenza, che riuscivamo a digerire solo dopo giorni, ci siamo sforzate di capire e di accettare quella piccola fetta di Brasile che abbiamo conosciuto. Siamo giunte alla conclusione che questa non sia stata sottomissione o abitudine, una sorta di "routine" acquisita, ma un atto di forza d'animo, perché solo in questo modo abbiamo messo da parte la nostra cultura e siamo riuscite a dedicarci meglio alle attività, evitando di dare giudizi e di storcere il naso davanti a ciò che trovavamo doloroso o che non capivamo... non capire tante volte significa non accettare. In tal modo siamo riuscite a sciogliere i nostri rapporti con le persone, creando momenti di contatto tra culture veramente diverse.

All'inizio ci siamo chiesti a cosa servisse andare lì per un mese, dare tanta attenzione e affetto a questi bambini e poi ripartire... poi con l'aiuto di Giovanni abbiamo scoperto il valore dell'incontro: per questi ragazzi è un evento che degli italiani vengano dall'altra parte del mondo solo per poterli conoscere, per-

ché, anche a livello inconscio, significa dare loro l'importanza che non sanno di avere. Quindi non sono fondamentali i regali che gli porti o i giochi che gli fai fare, quanto considerarli il più possibile, ricordarsi di tutti i loro nomi ed avere un contatto con tutti. Non è neanche fondamentale chi tu sia, ma che tu ci sia.

Personalmente un'esperienza di questo genere ci ha posto davvero di fronte alle nostre responsabilità individuali: abbiamo sentito il peso della nostra vita agiata, della nostra appartenenza a quella parte di Mondo ricco che li affama. Lì spesso vieni trattato come un dollaro che cammina, sanno che sei ricco e che il solo biglietto aereo è superiore allo stipendio medio di un anno. In più come donne, abbiamo visto un Paese retto sulle spalle delle donne, dove il machismo è imperante e la famiglia non esiste. Abbiamo conosciuto queste donne con tantissimi figli, che spesso per miseria scelgono "la strada", abbandonate dai loro uomini, ma che hanno la forza di lavorare, e sono le uniche a farlo. Poi siamo andate a Salvador de Bahia ed abbiamo notato un altro aspetto legato a come queste donne vengano sfruttate: abbiamo visto "onesti" europei andare con bambine al massimo di 10 anni. Ma come è possibile che si parli del Brasile come il Paese dell'allegria, della festa, senza avere neanche il minimo sentore di tutto il dolore che c'è dietro... esiste un muro, un filtro oppure è tanto comodo far finta di non vedere?

E così una delle sensazioni nuove che abbiamo provato in questo mese è l'eserci sentite "bianche", ed il più delle volte ce ne siamo vergognate.

Elena e Giuli Garbarino



Trento 11-13 Settembre 2002

OPEN SOURCE GIS - GRASS USERS CONFERENCE

un'occasione di incontro per favorire il trasferimento tecnologico ai Paesi in Via di Sviluppo

Marco Ciolli, Paolo Zatelli Ricercatori presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Facoltà di Ingegneria, Trento

Introduzione

Il convegno internazionale "Open Source GIS - GRASS users conference" si terrà a Trento l'11, 12 e 13 settembre 2002 a Trento. Questa conferenza vede l'attiva partecipazione di Ingegneria Senza Frontiere-Trento, sia attraverso l'impegno diretto che attraverso la partecipazione nella ricerca di fondi per la manifestazione. Infatti il GIS GRASS è stato e tuttora è utilizzato nell'ambito di alcuni progetti di ISF-Trento rivolti a paesi in via di sviluppo. Si tratta di un Geographic Information System, sistema per la gestione ed elaborazione di informazioni territoriali, "Open Source" cioè di un software con i sorgenti liberamente disponibili, e liberamente distribuibile senza alcun costo di acquisto come avviene invece per i software commerciali. GRASS è in grado di operare sotto vari sistemi operativi fra i quali vi è anche Linux, rinomato e collaudatissimo sistema operativo anch'esso Open Source. Per questi motivi, unitamente alle caratteristiche di potenza, robustezza e versatilità, GRASS appare particolarmente adatto al trasferimento tecnologico ai paesi in via di sviluppo sia nel campo dell'analisi ambientale che della gestione territoriale.

Il convegno "Open Source GIS - GRASS users conference" pur essendo ovviamente un momento di incontro importante per gli utenti di GRASS di tutto il mondo, vuole porre l'accento su tutti i software Open Source con particolare riferimento a quelli dedicati al trattamento delle informazioni territoriali. I software Open Source essendo liberamente distribuibili non implicano un costo di acquisto e spesso, se opportunamente configurati, sono in grado di operare proficuamente anche su macchine relativamente obsolete. Secondo la definizione di Open Source la licenza di rilascio del sorgente deve contenere clausole esplicitamente rivolte a garantire l'integrità del codice distribuito, la possibilità di ridistribuirlo liberamente, l'assenza di ogni forma di discriminazione verso singoli o gruppi e anche riguardo ogni possibile tipo di applicazione del software stesso.

Questi software possono servire a migliorare significativamente il livello di informatizzazione

dei PVS e nel caso specifico di GRASS, contribuire alla conoscenza ed alla gestione del territorio. Il fatto che i software Open Source siano generalmente provvisti di licenza (anche se a costo zero) ma liberamente distribuibili, ne consente la diffusione illimitata nella completa legalità per i più vari scopi sia educativi che applicativi.

Si deve sottolineare che, allo stato attuale, l'utilizzo di questo genere di strumenti software nei PVS è generalmente limitato, anche nelle istituzioni educative ed universitarie, sia a causa dell'arretratezza delle infrastrutture informatiche che dell'elevato costo dei pacchetti software commerciali.

Le Università, le ONG e le altre organizzazioni che operano nei PVS, in genere portano a termine elaborazioni cartografiche e l'analisi dei territori oggetto dei propri lavori utilizzando sistemi informativi territoriali commerciali. Alla popolazione locale può essere proposto il risultato delle elaborazioni sotto forma di mappe in formato cartaceo di indubbia utilità, ma raramente si pianifica un trasferimento delle conoscenze tecnologiche utili alla produzione di queste mappe. Sarebbe invece fondamentale permettere alle organizzazioni locali, nelle quali sia possibile pianificare l'introduzione di queste tecnologie, di crescere da sole e migliorare il proprio livello educativo in ambito tecnologico-informatico.

Uno degli ostacoli più grossi (anche se, beninteso, non è il solo) al trasferimento tecnologico è senza dubbio il costo dei programmi software. Questi infatti sono molto cari all'acquisto ed in più necessitano di continui aggiornamenti, anch'essi a pagamento, che rendono proibitivo il loro utilizzo in realtà dove la carenza di fondi è cronica. Grazie ai software Open Source è possibile introdurre strumenti estremamente potenti a costo zero, i cui aggiornamenti sono anch'essi senza oneri.

Tra l'altro, bisogna sottolineare il fatto che oltre a GRASS, esistono molti altri tipi di software Open Source, basti pensare ai pacchetti tipo "Office" come Staroffice o Koffice e moltissimi applicativi differenti e programmi educational.

Il mondo del software Open Source è certamente in espansione, anche in virtù del modello di sviluppo fortemente collaborativo che lo caratterizza.

Master in Analisi e gestione di progetti di sviluppo

TIPOLOGIA Master Universitario di primo livello **ENTE PROMOTORE** CRIC - Centro regionale d'intervento per la cooperazione **ENTI COINVOLTI:** Università degli studi di Milano Cospe - cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti corso di laurea in pianificazione territoriale urbanistica e ambientale, facoltà di architettura, università di Reggio Calabria Lapei - laboratorio di progettazione ecologia degli insediamenti, facoltà di architettura, università degli studi di Firenze istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano parco nazionale dell'Aspromonte Banca etica

<http://www.spolitiche.unimi.it/didattica.htm>

Master in Management dello sviluppo dell'ILO Si svolgerà a Torino presso il Centro di formazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro il master in lingua inglese dal titolo "gestire lo sviluppo", organizzato insieme all'Università di Torino. Il corso avrà una durata di 24 settimane (di cui 8 di insegnamento a distanza) e si prefigge di aiutare la preparazione dei quadri e degli operatori della cooperazione e dello sviluppo. La quota di partecipazione è di 4.500 Euro e il termine per le iscrizioni è fissato al 30 settembre 2001.

<http://www.itcilo.it>

La cooperazione allo sviluppo in condizioni di emergenza

Il Dipartimento di studi internazionali dell'Università di Padova organizza il Corso di perfezionamento sulla cooperazione e lo sviluppo internazionali, dal titolo "Programmare la cooperazione allo sviluppo in condizioni di emergenza". Il Corso mira a promuovere occasioni di qualificazione per quanti operano, o intendono operare, nel campo della cooperazione internazionale. Gli incontri si terranno al venerdì pomeriggio (ore 15-18,30), da gennaio a giugno 2002. I posti disponibili sono 80. La domanda di ammissione va presentata entro il 30 novembre.

www.dsi.unipd.it/csi

Scuola di specializzazione in "Tecnologia, architettura e città nei Paesi in via di sviluppo" Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura, Castello del Valentino Viale Mattioli, 39 - 10125 Torino; La scuola ha lo scopo di far conseguire una approfondita conoscenza dei metodi e delle tecniche operative per nuovi interventi edilizi e per il risanamento di quartieri degradati nelle aree urbane dei Paesi in via di sviluppo. Di durata biennale, è rivolta a laureati, italiani e stranieri, in Architettura o in Ingegneria (max. 40 per ogni anno di corso) con una buona conoscenza dell'inglese o del francese; ciascun anno di corso, da novembre a luglio, prevede almeno 180 ore di insegnamento e 240 ore di attività pratiche, con eventuali stage all'estero. La frequenza ai corsi è obbligatoria; dopo la presentazione di una tesi, la scuola rilascia un diploma di specializzazione. Sono disponibili borse di studio, per cittadini italiani e stranieri.

<http://obelix.polito.it/scuole/staps> -

a cura di Giambattista Grusso

Da Bretton Woods a Doha

Grazie all'opera di alcune ong e ad alcune campagne lanciate in questi anni, il problema della frattura tra Nord e Sud del mondo è trattato dai media europei con maggior frequenza, tanto che si è diffusa la certezza di sapere di cosa si tratti.

Ma a parte pochi dati emblematici, quale reale conoscenza c'è degli squilibri economici e sociali? E, soprattutto, quanti sanno realmente quali siano le cause del divario Nord-Sud?

Da anni la stampa, irresponsabilmente complice della Finanza sovranazionale, devia le coscienze dal problema reale, propagandando il liberismo, uscito vittorioso dalla Guerra Fredda, come soluzione di ogni problema di tipo politico, economico e sociale. Si tratta di una tendenza iniziata, con toni minori, nel periodo post-bellico, quando le potenze vincitrici spartirono il mondo in aree di influenza. Nel 1948 a Bretton Woods (USA) i Paesi del blocco occidentale si riunirono per creare organismi internazionali che presidessero all'apertura dei mercati (GATT), al finanziamento della ricostruzione postbellica (Banca Mondiale), alle garanzie di copertura dei pagamenti (FMI). Tra i principi alla base della scelta liberista, in controtendenza con le politiche attuate nel decennio precedente, c'era quello secondo cui la libertà di circolazione delle merci e dei capitali avrebbe inevitabilmente portato allo sviluppo delle aree depresse, come logica conseguenza dell'equilibrio tra offerta e domanda. Questa teoria, dispensata tuttora dai santoni del liberismo, si è rivelata, all'atto pratico, una mera utopia. Da un punto di vista pratico questa teoria è utile all'accumulazione di capitale che di conseguenza non produce una regolazione generale, bensì un vantaggio del capitale; essa ha intrinsecamen-

Nel mondo abbiamo un'enorme disuguaglianza dove il 20% più ricco della popolazione mondiale raccoglie più dell'80% dei redditi del mondo mentre il 20% più povero raccoglie solo l'1,4% della ricchezza.

te in sé il rifiuto di riconoscere che il mercato è un rapporto sociale, cioè che il mercato è un rapporto tra due termini: l'offerta e la domanda che nella teoria neoliberale sono uguali, ma nella realtà non lo sono. Negare tale natura del mercato, significa avallare, in contraddizione con quanto propagandato, le disuguaglianze; tanto è vero che nel rapporto sociale del sistema capitalista esiste sempre uno più forte ed uno meno forte. D'altronde l'accumulazione capitalista è possibile solo se c'è una disuguaglianza e il capitalismo non si può riprodurre se non nella differenza. Un ulteriore elemento che pare trascurato nelle enunciazioni dei liberisti è che l'espansione del commercio non è la causa della crescita economica, ma la sua conseguenza.

Operativamente il GATT avrebbe dovuto regolare i rapporti tra aderenti garantendo un'uguaglianza formale tra tutti i Paesi, consentendo in questo modo lo sviluppo delle nazioni più arretrate, fisiologicamente svantaggiate rispetto alle grandi potenze. Così non è stato. Più volte le potenze occidentali sono venute meno ai principi sanciti dai trattati, proteggendo i propri mercati e sostenendo le proprie multinazionali nelle controversie con gli stati "trasgressori"; tutto ciò senza incappare nelle sanzioni previste in seno al GATT. Spesso in sede di Round le

nazioni economicamente e militarmente più forti sono riuscite a raccogliere consenso intorno alle proprie proposte, utilizzando come arma di persuasione promesse di finanziamenti e di sostegno economico. Con il trascorrere del tempo, poi, gli altri organismi, BM e FMI, sono divenuti strumenti di pressione e di ricatto in mano agli USA ed alleati. Il risultato è stato che nel corso degli ultimi 25 anni si è registrato un aumento dell'accumulazione delle ricchezze dei paesi del Sud da parte del Nord del mondo e questo per tutta una serie di meccanismi, la maggior parte dei quali non rientrano negli argomenti di discussione del WTO:

- la fissazione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli, i quali sono considerevolmente scesi nel corso degli ultimi 25 anni;

- il meccanismo dei tassi di interesse sul debito estero del Terzo Mondo che si riproduce costantemente mentre negli ultimi dieci-quindici anni (i paesi del Sud del mondo hanno pagato quattro volte il loro debito pur essendo sei volte più indebitati di quanto non lo fossero negli anni Ottanta).

- il meccanismo del tasso d'interesse a breve termine che in alcuni paesi raggiunge il 20-30-40 perfino il 50%;

- la possibilità di espatriare gli utili;

- l'esistenza di paradisi fiscali per cui i capitali accumulati nei paesi in via di sviluppo sono dirottati in alcune nazioni dove non esiste tassazione e la segretezza è tutelata.

Il Brasile che ha l'1% della produzione di alta tecnologia (come le fabbriche di aerei) nelle sue negoziazioni con imprese di aerei canadesi rappresenta ben poca cosa come potenza economica rispetto a queste multinazionali che sono appoggiate legalmente a livello internazionale dai loro governi. È molto più difficile per il Brasile sviluppare la sua industria di alta tecnologia

Con il WTO (World Trade Organisation) si è aperta la fase attuale, in cui si è svelato l'inganno del libero mercato. Il WTO nacque nel 1993 per iniziativa di alcuni degli stati più ricchi e potenti del pianeta, che fissarono alcune regole per il commercio tra paesi, alle quali i richiedenti adesione devono adeguarsi incondizionatamente. Questo nuovo organismo è, come quelli creati precedentemente, fuori dal controllo dei cittadini, cui viene comunicato poco o niente delle decisioni ivi prese. Esso, oltre alle contraddizioni riscontrabili nel GATT, presenta due anomalie che è bene prendere in considerazione. Innanzitutto, esso è stato dotato di un proprio apparato che giudica e commina sanzioni nei confronti degli Stati che violano le regole fissate dal WTO. Sebbene esso possa essere considerato un elemento di democratizzazione, introducendo procedure burocratiche lunghe e complesse, finisce con il dissuadere i Paesi poveri dall'intraprendere un'azione legale eccessivamente onerosa. Inoltre esso finisce spesso con l'essere il veicolo con cui alcune multinazionali statunitensi cercano di forzare le resistenze di alcuni governi o la concorrenza di altre imprese. Oltre a ciò non si riesce ad impedire che gli stati si facciano portavoce delle richieste di pochi lobbisti, contraddicendo i principi liberisti cui si ispirerebbero; infatti è risaputo che un'organizzazione denominata LOTIS (liberalizzazione del commercio e dei servizi) e comprendente le più grandi multinazionali del mondo degli affari americano ed europeo si è riunita 14 volte in luoghi segreti tra aprile 1999 e febbraio 2001 con i responsabili dell'organizzazione del WTO per la preparazione del documento che avrebbe dovuto essere messo sul tavolo dei negoziati a Doha (novembre 2001) per spingere ad una maggiore liberalizzazione dei servizi (educazione, salute, energia, trasporti, acqua). La seconda anomalia è rappresentata dal fatto che il WTO, pensato come un allargamento del GATT ad una rosa più ampia di temi, si è arrogato il diritto di porre dei limiti a libertà che prescindono dal commer-

Scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo La Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Siena promuove il Corso di laurea in Scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo. Il corso di laurea ha una duplice finalità: formare esperti per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo ed esperti per le politiche di sviluppo locale e la cooperazione sociale. Il corso di laurea è già pienamente attivo e dal prossimo anno sarà attivata anche una corrispondente laurea specialistica (biennale) in "Scienze per la cooperazione allo sviluppo".

www.unisi.it



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO BICOCCA FACOLTA' DI SOCIOLOGIA ha attivato un Master "SVILUPPO LOCALE E QUALITA' SOCIALE - **Progettare in situazioni criti-**

che". Il Master ha sede nell'Ateneo di Milano Bicocca, la nuova Università progettata da Vittorio Gregotti, ed è promosso dalla Facoltà di Sociologia e dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, in cui insegnano e fanno ricerca studiosi di fama internazionale.

<http://www.sociologia.unimib.it/mastersqs>



Il Corso di Perfezionamento sulla Cooperazione e lo Sviluppo Internazionali, dal titolo "Programmare la cooperazione allo sviluppo in condizioni di emergenza". Gli incontri si terranno al venerdì pomeriggio (ore 15-18,30), da gennaio a giugno 2002. I posti disponibili sono 80.

www.dsi.unipd.it/csi



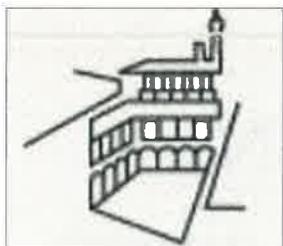
"Cooperazione e Progettazione per lo Sviluppo".

Il Master è cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri, ha il patrocinio della Commissione Europea - Rappresentanza in Italia ed è realizzato con la collaborazione ed il patrocinio di Movimondo, CeSPI e Limes.

<http://www.esteri.it/polestera/cooperaz/index.htm>

Il CESTAS, in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna ed il Ministero degli Affari Esteri, informa che a breve partirà il "1° **Master in Direzione Strategica per lo Sviluppo Sostenibile**". Il Master è diretto a dirigenti provenienti dai PVS prioritari per la cooperazione italiana.

www.cestas.org



Corso di Perfezionamento in Economia della Cooperazione

DESCRIZIONE TIPOLOGIA Corso post laurea di perfezionamento in economia della cooperazione **SEDE** Bologna **ENTE PROMOTORE** Università di Bologna **MATERIA** cooperazione **DESTINATARI** laureati in Agraria, Economia, Giurisprudenza, Ingegneria, Scienze Politiche, Scienze Statistiche, Sociologia **BREVE DESCRIZIONE** Scopo del

Corso di Perfezionamento è la predisposizione di un complesso di conoscenze di base, di strumenti di analisi, di tecniche di intervento specificamente mirati alle "missions" del movimento cooperativo **VARIE** attestato di corso di perfezionamento.

www.economia.unibo.it/facolta/index.html



IV° Edizione del Global Management Programme (GMP), Corso di formazione sui Finanziamenti europei a gestione diretta Corso di Formazione in Europrogettazione, sui finanziamenti europei a gestione diretta, della durata di

4 + 4 giornate, organizzato dal Centro Interuniversitario di Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile (CIRPS) - Università degli Studi di Roma "La Sapienza", con la speranza mi possiate aiutare nella diffusione dell'informazione. Fino ad oggi più di 120 Corsisti hanno partecipato alle nostre attività, provenienti da diverse realtà: Associazioni Industriali, Università Italiane e straniere, Società di Consulenza, Regioni e Comuni Italiani, Amministrazioni Provinciali, Istituti Finanziari e per il Commercio Estero-ICE, Associazioni Culturali, ONG.

www.cirps.it

Riqualficazione degli insediamenti per la cooperazione e lo sviluppo Il Politecnico di Milano, Prima Facoltà di Architettura Leonardo, organizza il Master di 2° livello "Riqualficazione degli insediamenti per la cooperazione e lo sviluppo", con la collaborazione delle Ong Africa 70, Transfair, COOPI, MLAL e Nuova Frontiera. Il Master si propone di formare tecnici in grado di affrontare in modo concreto, innovativo e sostenibile problemi di progettazione e intervento nei paesi in via di sviluppo ed emergenti. Il corso è aperto a 20 allievi, italiani e di altri paesi, in possesso di una laurea quinquennale in Architettura, Pianificazione territoriale, Ingegneria edile/Architettura, Ingegneria civile, Ingegneria per l'ambiente e il territorio o laurea straniera equivalente. Il corso di Master si terrà a Mantova presso la sede del Politecnico; avrà inizio il 28 gennaio e comprenderà uno stage finale di 3-4 mesi, che si svolgerà preferibilmente in un paese in via di sviluppo od emergente, con il supporto di una Ong, impresa od Istituzione partner. L'iscrizione al corso è gratuita; esiste inoltre la possibilità di un sostegno economico per i partecipanti. Scadenza iscrizioni: 8 gennaio 2002.

www.polimi.it

cio. Un per tutta può essere quella di tipo intellettuale, il cui controllo è necessario nel momento in cui si vuole mercificare il pensiero, la scienza, che sono innegabilmente patrimonio della società in cui sono prodotti, se non dell'intera umanità. All'interno del trattato alla base del WTO ci sono degli accordi, detti TRIPS, in cui è, sancito tra gli altri, il controllo delle scoperte in campo scientifico. Questo palese limite alla libertà intellettuale si traduce nella pratica della brevettazione, che copre anche le scoperte in campo medico, con il conseguente controllo del mercato e dei prezzi da parte di un ristretto numero di multinazionali, monopoliste a tutti gli effetti.

Sebbene la situazione sia fortemente critica e le problematiche del mancato sviluppo siano ben lontane dall'essere risolte, qualcosa pare stia mutandosi. Nel corso degli ultimi anni è iniziata un'evoluzione, tuttora in corso, per cui dal neoliberalismo gli economisti stanno orientandosi al neoclassicismo economico, favorevole ad una regolazione

dell'economia. Anche alcuni protagonisti degli incontri di Davos, come George Soros il famoso speculatore finanziario americano, sono a favore di una regolamentazione del capitale finanziario perché si rendono conto degli avvenimenti storici recenti e della loro pericolosità: le crisi finanziarie in Messico, in Asia, in Russia, in Argentina; la povertà in vertiginoso aumento, le distanze sociali che si ampliano. Oltretutto progressivamente si è venuta a formare una coalizione tra i paesi poveri del Sud e, come si è visto durante l'incontro di Doha, c'è stata anche una convergenza di movimenti sociali, la cui ampiezza è balzata ad onore di cronaca durante l'incontro di Seattle a fine 1999. Non è trascurabile anche il differente orientamento che, timidamente, i paesi dell'UE hanno mostrato di intraprendere in tema di ambiente e di sicurezza sociale.

Un non trascurabile successo è stato raggiunto a Doha per quanto riguarda la questione dei brevetti detenuti dalle imprese farmaceutiche; è stata concessa una moratoria

L'AIDS è una malattia che conosce una rapida diffusione su scala mondiale con 5.3 milioni di nuovi casi nell'anno 2000; ogni giorno avvengono dagli 8000 ai 10000 decessi per HIV.

Il WTO, organizzazione mondiale del commercio, nacque nel 1993 per iniziativa di alcuni degli stati più ricchi e potenti del pianeta, che fissarono alcune regole per il commercio tra paesi membri. Attualmente vi aderiscono 140 stati, i quali devono accettare i vincoli fissati all'atto della fondazione, tra cui quello sui brevetti sui farmaci: ogni azienda che scopre un nuovo prodotto ha diritto ad un brevetto ventennale, rinnovabile per un ulteriore quinquennio, sul farmaco stesso. Alcuni anni fa, nell'ambito degli accordi TRIPS, si introdusse il concetto di

emergenza sanitaria, in virtù della quale decade il brevetto per i paesi rientranti nell'emergenza.

Il Sud Africa conta una percentuale del 10% di sieropositivi sul totale della popolazione; in questo paese si avviò la produzione del vaccino per l'HIV secondo quanto previsto dal TRIP. La Glaxo Wellcome, detentrica del brevetto, trascorse in tribunale il governo sudafricano in una causa durata due anni e mezzo. In Gran Bretagna alcuni clienti di una società di assicurazioni che aveva investito nella Glaxo, in nome della trasparenza e della correttezza, fecero pressione sull'azienda assicurativa affinché si ritirasse dall'investimento, pena la rescissione di molte polizze. Questo atto di pressione convinse la Glaxo a desistere dai suoi intenti.

dei TRIPS ad alcuni paesi che si trovano in situazioni di emergenza sanitaria: è consentita la registrazione forzata (secondo il principio per cui il rispetto dei brevetti non può tralasciare il diritto alla salute) ma rimane vietata l'esportazione parallela. Ciò è avvenuto, però, non solo grazie alla coalizione dei paesi poveri e alla azione di pressione esercitata dai consumatori occidentali, ma anche per una convergenza di questi interessi con quelli degli USA, che richiedevano un ribasso dei prezzi dei farmaci contro l'antrace.

Senza trascurare i segnali di cambiamento evidenziati, è necessario proporre delle alternative al liberismo e agli organismi internazionali che lo governano. Un primo livello consiste in una accettazione dello stato delle cose, proponendo un'apertura democratica e l'introduzione di fattori correttivi. L'Egitto, ad esempio, propone che si riconoscano le differenze che esistono tra i partner e che si riconosca che un trattamento uguale significa la fine della giustizia nella realtà. Bisognerebbe riconoscere ai pvs il

Ivan Kavik, direttore generale di Farmindustria, sostiene che i proventi dei brevetti garantiscono e sostengono la ricerca di nuovi farmaci. In realtà per attività di comparaggio le aziende spendono dal 30 al 39% del capitale; la Glaxo-Wellcome vanta profitti del 16%. Nell'arco di sei mesi, ad esempio, le aziende recuperano le spese sostenute nella ricerca per un farmaco contro la meningite. C'è una dismisura tra spese e profitti.

Ciò che stupisce è il fatto che i paesi in via di sviluppo costituiscono una piccola fetta del mercato, 1% l'Africa, poco più il Sud America. Si muore di malattie curabili: 4 milioni di decessi per infezioni alle vie respiratorie, 3,9 milioni per polmonite, 2,5 per malattie intestinali. Là dove non c'è mercato non c'è interesse a sviluppare nuovi farmaci

diritto di difendere le proprie economie e in seguito riconoscere che c'è un rapporto tra il debito del Terzo Mondo e lo sviluppo del commercio, riportando il WTO al suo ruolo di arbitro e, conseguentemente, di difensore dei più paesi deboli.

Ma c'è un altro pensiero alternativo: bisogna abolire l'OMC perché non può essere guarito. Bisogna entrare in un'altra ottica.

Chiara Bugnone

Commenti a cura di Simone Rossi

FORMAZIONE alla COOPERAZIONE

Negli ultimi anni l'interesse delle persone, ed in modo particolare degli ingegneri, verso i temi della cooperazione è andato crescendo. Spesso ci capita di essere contattati perché dopo la laurea, o durante per qualche tesista più fortunato, si vuole lavorare in progetti di cooperazione. Molti vorrebbero mettere la propria professionalità e le proprie competenze a servizio dello sviluppo delle comunità in condizione di disagio. La maggior parte delle volte ci si fa prendere dal cuore e non si comprende fino in fondo che quello del cooperante è un mestiere come un altro che ha bisogno di essere approfondito.

Siamo sempre più convinti che operare in quello che è il mondo della cooperazione non voglia dire solamente agire con progetti di sviluppo: significa innanzi tutto imparare a vedere, analizzare, studiare, riflettere e soprattutto progettare. Lo scopo di questo dossier è proprio quello di proporre dei possibili percorsi formativi post-laurea, per iniziare a maturare competenze e professionalità nel mondo della cooperazione.

Non saranno sicuramente riportate tutte le possibilità presenti qua e là per l'Italia, ma una scelta era d'obbligo. Come criterio si è seguito quello di individuare master o specializzazioni proposte da università italiane ed in modo particolare è stata limitata la scelta a quei corsi in qualche modo legati al mondo dell'ingegneria.

Giambattista Guosso